ANNO 57 — MATTINO — TORINO *Domenica 5 Agosto 1923* — MATTINO — NUM. 185

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	[illegible] —	28 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Azione e travaglio di partiti

Archeologia politica

Rilevando, alcuni giorni fa, nella politica dell'attuale Governo elementi di un «neo-trasformismo fascista» — di una tendenza, cioè, a promuovere una fusione ed un amalgama del fascismo con altri partiti e gruppi politici ed economici — dicevamo come a questo neo-trasformismo potesse riconoscersi una funzione contingente di utilità nazionale anche da parte di chi, come noi, ammette per suo ideale politico la netta distinzione e contrapposizione di partiti organici, propria dei grandi paesi moderni. Aggiungevamo come anche una tale utilità contingente non potesse realizzarsi se non a patto che il processo di amalgama e di fusione si svolgesse entro un progressivo ristabilimento della prassi liberale.

A specificare e rafforzare questa nostra osservazione offre materia la crisi dei rapporti fra popolarismo e fascismo, e le sue ripercussioni nell'interno del P. P. Diciamo a bella posta «ripercussioni», perchè è evidente agli occhi di tutti come gli avvenimenti odierni in seno al P. P., per quanto collegati a condizioni preesistenti proprie del partito stesso, si compiano tuttavia sotto la diretta pressione del fascismo e sotto altre pressioni indirettamente risalienti a quella. Siamo, cioè, davanti non a una vera e propria evoluzione organica del P. P., ma agli effetti dell'azione di fattori esterni, riducentisi sostanzialmente ad uno: la forza coercitiva del partito al potere. Basterebbe a provarlo il fatto che uomini come Meda e Cavazzoni tengono oggi una condotta diametralmente opposta, rispetto al fascismo, da quella seguita prima che esso ascendesse al potere.

Siamo dunque lontani da quella condizione che noi ponevamo come essenziale perchè il «neo-trasformismo fascista» realizzasse la sua eventuale funzione contingente. Spezzare un masso col martello è cosa ben differente dal modellarlo e levigarlo con mano da scultore. Il fascismo, appunto, ha adottato riguardo al P. P. il primo procedimento. Esso potrebbe rispondere che, in realtà, non ha mai pensato a nessun processo trasformistico, frutto della nostra sola fantasia; ma noi saremmo in grado di replicare, a non dir altro, con il discorso del 15 luglio dell'on. Mussolini. E la verità è che l'on. Mussolini, così nella sua condotta di fronte alla Confederazione del Lavoro come in quella di fronte ai popolari, si mostra animato da un solo intento, anche se perseguito con diversi mezzi: quello di indurre certe forze politiche a collaborare con lui. Senonchè è proprio questa diversità di metodo una delle principali ragioni che inducono a porre il problema — inducono noi osservatori estranei, ma certamente anche gli interessati — a porre il problema se si tratti di collaborazione o di sottomissione, di trasformismo o di distruzione. E una volta che gli interessati si siano rivolti una tale domanda, il risultato potrebbe essere precisamente l'opposto di quello che il Capo del Governo e del fascismo si attende: l'irrigidimento cioè, ed il rinsaldamento dei partiti e dei gruppi così trattati nell'opposizione, o per lo meno nell'astensionismo.

A questo dubbio si risponderà trionfalmente dalla stampa governativa additando i Crispolti, i Cavazzoni, i Mattei Gentili, i Grosoli, i Santucci — e qui ci fermiamo; perchè dal Martire e dal Vassallo crediamo che anche a Palazzo Venezia non si farà gran conto — usciti dal Partito popolare, e i Meda sul punto d'uscirne (ma senza troppa voglia, parrebbe, di decidersi); e si dirà che in questi fuorusciti è la prova del successo fascista nei riguardi del P. P. Sarà; ma noi non ne siamo affatto persuasi. Successo sarebbe, indubbiamente, se il partito fosse spezzato in due, ed uno dei tronconi, magari il più importante, fosse sul punto di svilupparsi a nuovo organismo di partito filofascista. Ma per ora noi non vediamo niente di simile: vediamo individui singoli, di valore diverso, che per diversi motivi (tra i quali non mancano, crediamo, quelli di carattere personale), non hanno creduto di associarsi alla condotta di relativa indipendenza e di moderata e circoscritta opposizione assunta dal P. P. nei riguardi del governo fascista; più particolarmente, non hanno osato di apparire solidali con quel D. Sturzo che è da un pezzo la bestia nera del fascismo. Vediamo benissimo come questi signori, domani, possano, o ritirarsi a vita privata, o passare armi e bagagli al fascismo, che accrescerà di un altro poco le sue pletoriche file; ma non vediamo il nuovo Partito popolare «nazionale», cioè filofascista, doppione di quello dell'on. Cornaggia.

Doppione del partito Cornaggia... ecco proprio lo spauracchio che basterà forse a trattenere i più dei fuorusciti popolari dal formare il nuovo partito. Che cosa è quel partito Cornaggia, del quale si potrebbe ripetere il distico «Che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa»? Nient'altro che una resurrezione dei vecchi clerico-moderati, per i quali si capisce che papa Ratti, distinto paleografo, provi qualche tenerezza personale. Piuttostochè di resurrezione, sarebbe il caso di parlare di evocazione spiritica; poichè una resurrezione vera e propria dei clerico-moderati è inconcepibile, essendo finita ogni loro funzione. Quando la questione romana divideva ancora profondamente la coscienza dei cattolici italiani tra la Chiesa e la Patria, i clerico-moderati ebbero un compito utilissimo di adattamento e di conciliazione. Ma oggi la questione romana non divide più niente e nessuno, in Italia; i cattolici italiani fanno parte integrante della vita nazionale da un pezzo, e chi si proponesse — fra di loro e fuori di loro — di costituire un partito «cattolico-nazionale» collo scopo di risolvere un problema già risolto (e in parte, proprio per opera di D. Sturzo e del P. P.) mostrerebbe di essersi addormentato venti anni fa e di credere, risvegliandosi, che il mondo sia rimasto al punto d'allora. Errore soprattutto ridicolo, ma che tuttavia potrebbe avere effetti temporaneamente dannosi, giacchè tenderebbe a deviare le forze della nazione dai problemi reali della sua vita odierna.

Il tentativo, dunque, di scindere il P. P. non sembra possa approdare in alcun modo al risultato propostosi dal fascismo; e può, appunto per questo, riuscire al risultato opposto, e cioè a rendere più omogeneo, a cementare il P. P. intorno a un nucleo politico più contrario al fascismo che non fosse quello sturziano. Il quale D. Sturzo, in realtà, avrebbe potuto riuscire assai utile al fascismo salito al potere — come già aveva reso al fascismo sulla via del potere un segnalato servizio opponendosi all'alleanza popolare-socialista — con la sua impostazione centrista, con la sua moderazione contraria ad ogni battaglia a fondo, con il suo «problemismo» favorevole alle intese collaborazionistiche del giorno per giorno. Il fascismo ha voluto strafare; e ha spinto il P. P. a sinistra (attenti a non ripetere lo stesso errore con la Confederazione del Lavoro). E' vero che in compenso ha contrapposto ai popolari i «clerico-moderati». Ma che cosa può aver da fare con questa archeologia politica un partito, il cui inno incomincia: «Giovinezza, giovinezza»?

La crisi popolare

Le dimissioni del senatore Sanjust

Seguono le polemiche

Roma, 4, notte.

L'epidemia delle dimissioni nel campo del Partito popolare non accenna ancora a terminare, specie tra i rappresentanti del partito al Senato. Oggi è la volta del senatore Sanjust di Teulada, il quale ha scritto all'on. Rodinò una lettera di dimissioni dal partito con motivazioni consimili a quelle dei colleghi senatori che lo hanno preceduto nel gesto di congedo. Il senatore Sanjust appartenne già alla alta burocrazia dei Lavori Pubblici. Fu poi deputato per la Sardegna per due legislature e sottosegretario ai Trasporti con l'on. Orlando. Apparteneva al Partito popolare fin dalla costituzione del partito stesso, cui aveva aderito da deputato.

Va registrata una importante lettera inviata da Pistoia dall'on. Leopoldo Ferri all'on. Rodinò in risposta alla comunicazione fattagli dell'ordine del giorno votato dal Consiglio nazionale il 26 luglio. Nella lettera in questione l'on. Ferri afferma che la rappresentanza parlamentare non può comunque formare oggetto di transazioni nè accetterebbe quindi, in nessun caso, la condizione della rinuncia al mandato politico imposto per la sua permanenza nel Partito popolare italiano. E' da ricordare in proposito che l'on. Ferri ebbe già a presentare le sue dimissioni da deputato, dimissioni che furono respinte dalla Camera, sebbene, per l'accoglimento, votasse il gruppo parlamentare. La lettera dell'on. Ferri continua poi affermando che egli non riterrebbe comunque di essere più a posto nel partito popolare e ciò non per le sue linee programmatiche ma per due ragioni: soprattutto per l'atteggiamento di una parte del partito verso il Governo fascista che attende alla restaurazione dell'Italia e per l'avvenuta identificazione, secondo le recenti autorevoli dichiarazioni del partito popolare, colla democrazia cristiana, che egli dice essere nobile officina di idee, ma senza dubbio molto diverse, ed alquanto più a sinistra, che quelle del partito ad ispirazione cristiana, nel quale legittimamente poterono credere di trovare appropriato campo di azione anche uomini che mai hanno militato tra i democratici cristiani, pur intendendo sempre di ispirare la loro attività ai principii fondamentali della carità cristiana.

Un altro fatto notevole costituisce una lettera inviata oggi dall'avvocato Giuseppe Donati, direttore del *Popolo*, al *Mondo* per smentire la seguente informazione pubblicata nel *Giornale d'Italia*: «La furibonda polemica tra l'on. Gilberto Martire e l'avv. Donati, direttore del *Popolo*, fondato da don Sturzo, sembra abbia provocato una crisi nel *Popolo*. Lo stesso avv. Donati, colpito dagli attacchi dell'on. Martire, che gli ricordò taluni suoi precedenti contro don Sturzo e contro il Vaticano, è considerato ormai come dimissionario ed ha abbandonato Roma. Lo sostituisce il redattore signor Rovina, anch'egli di marca democratica cristiana. Si afferma che don Sturzo tenti di fare una combinazione per risollevare il *Popolo*, d'accordo con un ex-candidato del partito popolare della circoscrizione del Lazio, ma non si sa se il prete di Caltagirone riuscirà a salvare il giornale».

La lettera dell'avv. Donati al direttore del *Mondo* dice: «Caro Cianca, Un giornale della sera annuncia che sono dimissionario dal *Popolo* e già lontano da Roma. Al *Popolo* resto più che mai per senso di dovere e di attaccamento alla causa spontaneamente eletta a difendere. A Roma sono. Benchè il caldo mi faccia desiderare lidi più freschi e la compagnia della mia famiglia lontana. Ti prego di fare smentire sul *Mondo* subito la stupida ma tendenziosa notizia e di mettere bene in rilievo. Salve e grazie. - Giuseppe Donati».

Della polemica Martire-*Idea Nazionale*-Donati vi abbiamo in questi giorni tenuti al corrente. Essa si trascina, per vero dire, in modo poco dignitoso. L'*Idea Nazionale*, ed oggi anche il *Corriere d'Italia*, continuano ad accusare Giuseppe Donati di aver scritto durante la guerra articoli sull'*Azione* contro l'atteggiamento politico della Santa Sede, articoli di cui i due giornali riferiscono brani portanti la sigla D. Come sapete, il Donati ha già smentito di essere l'autore di quegli articoli, ed entra poi anche in causa oggi l'avv. Giuseppe Fuschini, direttore della *Rivista Politica Nazionale*, il quale avrebbe intercalato, secondo l'accusa dell'on. Martire, il nome di quest'ultimo in un articolo di un certo Fanelli. L'avv. Fuschini dirige all'*Idea Nazionale* una lettera nella quale ammette la sostituzione del nome dell'on. Martire a quello di un altro dopo... nell'articolo del Fanelli pubblicato nella *Politica Nazionale* ed ammette anche le modificazioni apportate da lui nello stesso articolo, ma dice che ne era autorizzato.

L'*Osservatore Romano* pubblica una vivace nota di deplorazione a proposito di un incidente avvenuto giorni or sono a Torino, fra alcuni giovani cattolici, che cantavano il loro inno sociale, e una pattuglia della milizia nazionale. Il giornale vaticano segnala con aspri commenti le «imposizioni arbitrarie», i «maltrattamenti», le «minacce» di cui furono vittime i detti giovani cattolici, e invoca dal Governo che i propositi di giustizia siano messi in pratica contro gli indisciplinati e i turbolenti.

Serrati espulso dal partito massimalista

con gli on. Buffoni, Maffi e Riboldi

Milano, 4, notte.

Vi avevo l'altra notte informati che, secondo gli umori prevalenti nel Partito massimalista, Giacinto Menotti Serrati ed i suoi amici che fanno parte del gruppo stretto attorno alla rivista *Pagine rosse*, correvano serio pericolo di venire espulsi dal loro partito. Le voci corse in proposito si sono avverate. La Direzione del partito, le cui riunioni duravano, come è noto, da alcuni giorni, ha votato nella sua ultima seduta una lunga mozione, con la quale il «caso» Serrati, attraverso molti considerandi, è liquidato dagli attuali dirigenti il massimalismo — creatura prettamente serratiana — in modo deciso. E' un vero e proprio... parricidio politico, del resto tutt'altro che raro nella storia del movimento rivoluzionario.

Sostanzialmente il Serrati ed i suoi compagni sono vittime del loro attaccamento a Mosca. Da questa si erano allontanati i massimalisti con le deliberazioni del loro recente Congresso di Milano. Essi intendevano rimanere, sia pure con atteggiamento intransigente, sulla linea del partito socialista, diciamo così, ufficiale, di cui mantennero anche il nome e conservarono il vecchio organo giornalistico centrale. In tal senso lavorò la Direzione del partito. Ma Serrati ed i suoi compagni non l'intendevano così. Massimalismo, essi ragionavano, non può equivalere che a comunismo, la sussistenza dei due termini, e quindi dei due partiti, è un controsenso; bisogna perciò fondersi col partito comunista ed accettare il verbo dei bolscevichi russi, cioè tutto quanto in blocco il programma della Terza Internazionale. Per raggiungere questo scopo, la frazione fusionista, capeggiata dal Serrati, fondò *Pagine rosse*, «lanciate — dice la mozione ora votata — nelle file del partito coll'apparente proposito di dotare il partito di una rivista di coltura, ma collo scopo evidente di tener vivo il legame ed organizzare l'attività interna dei compagni che sono spiritualmente contrari al voto del recente Congresso di Milano».

La mozione continua dicendo che la «Direzione, forte del mandato ricevuto dal Congresso, doveva reagire contro questa ripresa dell'opera di dissoluzione interna. Per un riguardo ai compagni che si son messi alla testa di tale deplorevole azione disgregatrice, la Direzione ha usato molta longanimità nell'applicazione delle sue decisioni. Li ha richiamati al senso della disciplina. Ha sospeso la propria deliberazione, persuasa alla fine che l'attaccamento al partito avrebbe avuto ragione d'ogni altra considerazione. Purtroppo però ha dovuto constatare che l'Esecutivo della Terza Internazionale, mentre da una parte ha dichiarato di venire incontro allo spirito del Congresso di Milano, che ha rivendicato l'autonomia interna del partito, di fatto ha già inizialmente contravvenuto a tale concetto, intervenendo a favore di *Pagine Rosse* ed incoraggiando l'atto di ribellione alla Direzione. Per queste considerazioni — conclude il documento — la Direzione in virtù dei poteri conferitile dal Congresso di Milano 1921, prende atto che, giusta la deliberazione del 16 luglio, i compagni costituenti il Comitato di redazione di *Pagine Rosse*, Buffoni Francesco, Malatesta Mario, Maffi Fabrizio, Riboldi Ezio, Serrati Giacinto Menotti si sono posti deliberatamente fuori del partito, e in conseguenza procede alla loro radiazione, estendendo il provvedimento di espulsione a quanti altri, compagni singoli o Sezioni, facessero in seguito atto di solidarietà cogli espulsi».

La deliberazione è stata presa con otto voti su nove. Si è astenuto, per ragioni personali, il solo Nenni. Dei quattro compagni del Serrati, i più noti sono gli onorevoli Buffoni e Fabrizio Maffi, tuttora deputati, e l'on. Ezio Riboldi, ex-deputato di Monza. Quanto al Mario Malatesta, da non confondersi con l'on. Alberto Malatesta, deputato socialista della provincia di Novara, è più specialmente conosciuto a Trieste, dove diresse il *Lavoratore*.

I casi Bombacci e Sardelli

Roma, 4, notte.

La canicola, che imperversa spietatamente, ha fatto ormai delle cronache di Montecitorio una miserrima cosa. Le ostriche politiche più tenacemente attaccate agli scogli parlamentari non hanno resistito al dardeggiare del solleone e si sono da qualche giorno dileguate in massa per cercare altrove frescura e tregua. Non sono rimasti in circolazione che i pescatori-giornalisti ai quali però la difficoltà del tempo consigliano ancora la disperata risorsa professionale, del resto passata di moda, del famigerato serpente di mare estivo. Deserto dunque, e squallore pesante di sonnolenza nella piazza affocata, nei corridoi e nelle sale del vecchio palazzo berniniano, che non ospita più se non qualche deputato socialista cui le violenze partigiane locali vietano ancora il ritorno alla residenza. Inutile fare i nomi di questi profughi ai quali non è garantita, fuori di Roma, nella propria città, quella incolumità personale che le leggi patrie statuiscono per ciascun cittadino. Appartengono quasi tutti all'Emilia e sono ben noti nel cosiddetto mondo politico militante. Per il momento, e forse anche oltre, costoro villeggiano a Montecitorio. Si è parlato oggi di un episodietto gustoso, la recente avventura toccata al deputato comunista on. Bombacci che, come è noto, è stato deplorato dall'Esecutivo per aver fatto dichiarazioni inopportune dal punto di vista del partito circa la collaborazione confederazionalistica col Governo dell'on. Mussolini. L'on. Bombacci, avvicinato più tardi da noi, si è dimostrato poco preoccupato del monito dell'Esecutivo.

— E' un caso ridicolo — ci ha detto. — Non si sa davvero più dove andare; non si ha la possibilità di esprimere una opinione che non venga senz'altro travisata dagli uni e fraintesa dagli altri.

— Vuole raccontarci come esattamente sono andate le cose e come ella ha potuto passare per confederazionalista?

— Ne ho già scritto all'*Avanti!*. Comunque, non ho nessuna difficoltà a dimostrare che si è preso un grosso granchio.

— Cioè?

— Ecco. In un gruppo di amici, di compagni e di ex-compagni si parlava degli approcci antichi, recenti e recentissimi verificatisi tra l'on. Mussolini e la Confederazione generale del lavoro. L'on. Zirardini, uno dei presenti, sosteneva che i confederazionalisti non avrebbero mai dovuto trattare con un Governo presieduto dall'on. Mussolini e faceva, più che la questione anticollaborazionista di principio, la questione personale nei confronti dell'ex-compagno ed attuale presidente del Consiglio on. Mussolini. Io allora intervenni osservando che fare una questione personale da parte dei rappresentanti della Confederazione sarebbe stato inopportuno e ridicolo. Essa rappresenta delle masse organizzate e non potrà in nessun modo, se entrerà nel terreno della collaborazione, irrigidirsi di fronte ad una persona la quale persona, aggiungevo, rappresenta quella tale realtà di oggi, buona o cattiva che la si voglia considerare, con cui dobbiamo pure fare i conti. Questo dissi, ma questo non poteva e non doveva significare che io avessi in animo di rinunciare ad una pregiudiziale che, per conto mio (ma che c'entra in ciò la Confederazione del lavoro) mantengo incrollabilmente: la pregiudiziale irriducibilmente anticollaborazionista nei confronti di tutti i Governi borghesi. Si noti bene, di tutti e non soltanto di quello fascista. Ora, le idee che modestamente ebbi ad esprimere apparvero per la sua citazione inesatta in un giornale socialista unitario che le riportò, e ciò dette origine alla deplorazione dell'Esecutivo. Cose che capitano — ha concluso l'on. Bombacci — tiri birboni che soltanto gli amici sono capaci di farti.

E soggiunse, fra il serio ed il faceto, allontanandosi: — Ah! ma che mondo impossibile! Qui bisognerà seriamente mettersi a studiare la maniera di emigrare in un altro pianeta. La terra si va facendo inabitabile!

— Oh, non c'è la Russia bolscevica? — ha osservato scherzosamente qualcuno. L'on. Bombacci, per tutta risposta, ha affrettato il passo verso l'uscita.

E già che siamo in tema di deplorazioni parliamo del caso Sardelli cui accennammo già alcuni giorni or sono in una informazione che concerneva l'atteggiamento del deputato massimalista, romano organizzatore dei tranvieri di fronte al problema della collaborazione confederazionalistica. Come si sa, per avere espresso qualche parere, che alla direzione del partito comunista non parve troppo ortodosso, sulle direttive fra il Governo e la Confederazione del Lavoro, l'on. Sardelli si ebbe la deplorazione dell'organo centrale del suo partito. Oggi il deputato organizzatore ha mandato una lettera al Comitato sindacale socialista di cui vi trasmettiamo il testo non privo di significazione:

«Carissimi compagni. E' con sincero dolore che, proprio in un momento abbastanza grave per il nostro partito politico e per le classi lavoratrici, io mi vedo costretto a rassegnare le dimissioni da membro del comitato sindacale creato unicamente, e soltanto, per la difesa spirituale e per la maggiore coesione dei lavoratori. Le ragioni, che mi hanno indotto a compiere questo atto, per me doveroso, sono esclusivamente di carattere morale. Dopo la prima decisione che la direzione del partito prese a mio riguardo riferendosi alle dichiarazioni che il segretario della Confederazione del Lavoro ebbe a fare dopo il discorso dell'on. Mussolini alla Camera, e cioè di semplice richiamo perchè non condividevo il mio punto di vista, io non ebbi a proferire parola e tacqui a proposito del richiamo avuto. Oggi la questione riveste altre proporzioni, tanto che dall'iniziale richiamo la direzione arriva, con un secondo procedimento tutto nuovo nella vita del nostro partito, alla deplorazione. Io non ho, di fronte alla decisione della direzione del partito, che un semplice dovere, cioè quello di mettere a posto la mia dignità personale. La direzione, nel caso in esame, ha voluto ritrovare nelle dichiarazioni della Confederazione dopo il colloquio avuto da questa col capo dell'attuale Governo non la richiesta del diritto elementare della libertà sindacale, sin qui negata e repressa, ma l'inizio di una vera e propria collaborazione politica che non mi riguarda, come ha voluto intravedere nelle dichiarazioni di indipendenza della stessa Confederazione da qualsiasi partito politico la [illegible] dei sindacati di mettere da nessun lavoratore mai accettata, come del resto insegnano le stesse organizzazioni fasciste. Codeste interpretazioni gratuite ed inconcepibili del mio pensiero hanno servito alla direzione per prendere il provvedimento che mi riguarda e io mi vedo quindi costretto ad allontanarmi da compagni provati che alla buona causa dànno le loro migliori energie. Devo infine ricordare che a Milano è prossimamente indetto dalla Confederazione una specie di convegno sindacale per esaminare la situazione. Dopo che i compagni dirigenti della Confederazione avranno reso ampio conto su quanto hanno fatto verso il Governo, potrò prendere le mie ulteriori decisioni, sia nei confronti del partito e sia del resto nei confronti dei sindacati che rappresento. Firmato: Giuseppe Sardelli».

I demo-sociali e il governo

Un articolo dell'on. Di Cesarò - Ritocchi al ministero in settembre.

Roma, 4, notte.

La non nuova questione della collaborazione democratica sociale ritorna oggi sul tappeto e fa le spese della giornata, molto scarsa di avvenimenti politici interni. La democrazia sociale, che ha tre rappresentanti nel Governo, i ministri Di Cesarò e Carnazza e il sottosegretario di Stato Bonardi, ha presentato tempo fa, come ricorderete, un memoriale al Presidente del Consiglio per precisare i punti di collaborazione del partito col Governo nazionale. I termini di collaborazione, che sembrarono stabiliti, furono successivamente oggetto di colloqui fra l'onorevole Di Cesarò, leader del partito, ed il capo del Governo. Ieri l'on. Mussolini ha nuovamente ricevuto l'on. Di Cesarò, ministro delle Poste e Telegrafi, l'on. Fera e il comm. Orrei. Durante il colloquio, durato circa mezz'ora, essi hanno esposto al capo del Governo la situazione del partito da essi rappresentato, considerando la situazione generale ed i rapporti fra il Partito fascista ed il Partito demo-sociale. Gli onorevoli Di Cesarò e Fera hanno riferito i risultati del colloquio in una riunione della Direzione del partito e del Direttorio del gruppo. Essi hanno dichiarato che il colloquio è stato cordiale e che si è parlato della situazione generale e della collaborazione della democrazia sociale come gruppo parlamentare e come partito col Governo. L'on. Di Cesarò e l'on. Fera hanno tuttavia insistito sui limiti di questa collaborazione, che deve andare oltre le persone e deve comprendere la democrazia sociale complessivamente e come partito. Hanno infine riaffermato le benemerenze nazionali della democrazia sociale. Essi hanno poi riferito che l'on. Mussolini ha dichiarato di accettare non solo la collaborazione individuale, ma quella collettiva dei partiti che sono stati e sono tuttora nelle linee nazionali, e quindi, come già ebbe a dichiarare una volta, accettava la collaborazione della democrazia sociale.

Sullo stesso tema avrà luogo un altro colloquio fra i due rappresentanti della democrazia sociale e l'on. Mussolini. La Direzione del partito ed il Direttorio del gruppo hanno mostrato la loro soddisfazione per il colloquio di oggi. Come vedete, è una cronaca di riunioni piuttosto ottimistiche. Tuttociò è in singolare contrasto con quanto pubblicherà domani l'on. Di Cesarò sulla rivista *Echi e Commenti*, riguardo all'attuale politica della Democrazia sociale e della sua situazione nei confronti del partito in genere e del fascismo in specie. «La Democrazia sociale — scrive l'on. Di Cesarò — in questi ultimi tempi è stata bersaglio degli attacchi e delle accuse di ogni parte: da parte fascista perchè, manco a dirlo, la democrazia sociale è un partito democratico e poi anche perchè i fascisti amano prendersela un po' con tutti e specialmente forse con chi non è loro nemico; da parte degli altri perchè la Democrazia sociale non ha voluto seguirli nell'ordine a Montecitorio nelle congiure di corridoio e nel tentare quella rivolta di piazza che è poi così brillantemente finita in un voto nel quale i capi dell'opposizione costituzionale si sono astenuti per dar agio ai loro gregari di votare a favore del Governo, i popolari hanno mostrato di non più intendersi e sono stati, comunque, costretti a dare consistenza concreta alle riserve mentali con cui erano soliti concedere ai loro dissidenti la fiducia al ministero e una parte degli stessi socialisti si sono messi per la via dei popolari nel sottilizzare e nel distinguere fra la qualità di deputato rosso e l'altra di dirigente del proletariato lavoratore». L'on. Di Cesarò se la prende quindi colla stampa dell'opposizione costituzionale che attaccò varie volte la democrazia sociale e specialmente col *Mondo* il quale una volta concluse un articolo con questa frase: «Meglio ad un certo punto il fascismo della democrazia sociale». Essere malvisi a tutti, — prosegue l'on. Di Cesarò — essere per tutti come un pruno nell'occhio può anche costituire ragione di compiacimento; solo chi non conta e non pesa può riuscire sempre gradito dovunque». L'on. Di Cesarò ricorda in seguito che la democrazia sociale non sente di avere responsabilità nella passata gestione della cosa pubblica italiana; perciò potè accettare l'invito del Governo fascista all'opera di ricostruzione nazionale alla quale la democrazia sociale si è data anima e corpo. Non è negare i principi democratici, — conclude l'on. Di Cesarò, — rifiutarsi di partecipare ad intese ed accordi parlamentari. Montecitorio non è l'Italia, nè il Parlamento è il Paese; ciò anzi, mentre alla Camera i deputati socialisti sono all'opposizione, nel paese taluni fra di essi si avvicinano colle loro masse organizzate alle idee possibilistiche. Del resto, alla Camera non vi possono ormai essere vere battaglie; manca l'ardore degli stessi combattenti; basta considerare i dirigenti dell'opposizione per sentirsi svanire ogni aspirazione di lotta. Una vera doccia di acqua fredda».

Il *Mondo*, tirato in causa dall'on. Di Cesarò, lo invita ironicamente a lasciar da parte le freddure e insieme con esse l'opposizione costituzionale, la responsabilità dei Governi passati, le congiure di corridoio, ecc. «Perchè, — prosegue il giornale, — altrimenti finirà per mettersi in guai peggiori di quelli nei quali si è trovato quando gli sono capitate su per giù nello stesso tempo queste tre avventure: di rimettere a nuovo il culto pubblico di Cavallotti, di consentire nel Consiglio dei ministri al decreto capestro sulla stampa, e di sentirsi fare delle fronde sul conto di Cavallotti dal capo del Governo, restando in tal modo il mortificato di quella famosa seduta assai più ed assai meglio di tutti i capi e di tutte le code della opposizione».

Come accennammo dianzi, l'argomento della collaborazione della democrazia sociale non è esaurito perchè si annuncia un nuovo colloquio e sembra che si preannuncino novità le quali, secondo le informazioni del *Giornale d'Italia*, sarebbero da attendersi prima di settembre perchè a tale epoca sarebbe cioè stata rimandata l'attuazione di un ormai noto proposito del Governo, vale a dire di apportare qualche leggero ritocco al quadro ministeriale. «Per sicuro si può ritenere — afferma il *Giornale d'Italia* — fin da ora che nel prossimo Consiglio dei ministri sarà decretata la soppressione di qualche altro dicastero e ciò non per ragioni politiche nè personali, ma in conseguenza del programma di ricostruzione e di riforme che il Gabinetto dell'on. Mussolini intende imporre ed attuare». Sin qui il *Giornale d'Italia*. Per quanto risulta a noi da fonte attendibile, coi surriferiti ritocchi il ministro on. Di Cesarò ne uscirebbe certamente. Dalla stessa fonte abbiamo avuto conferma che l'on. Finzi lascerebbe, come tempo fa vi informammo, il sottosegretariato agli Interni per passare all'aeronautica ed anche l'on. Federzoni passerebbe ad un nuovo dicastero.

La risposta del Belgio

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 4, mattino.

Uniformando la sua condotta a quella del Governo francese, il Gabinetto belga ha cominciato la pubblicazione dei documenti relativi ai negoziati anglo-franco-belgi, con quello della risposta belga alle ultime proposte britanniche. Inoltre il Ministero degli Affari Esteri del Belgio ha intrapreso la preparazione di un libro grigio, che comparirà prossimamente sulle riparazioni. Mentre viene così divulgato a Londra, a Parigi ed a Bruxelles il segreto dei negoziati che si svolgevano fra le tre capitali, questi stessi negoziati subiscono una sosta. Il Governo francese e quello belga attendono alla loro volta, ma senza alcuna impazienza, la risposta di Lord Curzon. Non sembra d'altronde che quest'ultimo abbia cominciato a prepararla, e che perciò possa essere consegnata tanto presto. Approfittando della tregua che gli è così concessa, Poincaré si è recato a prendere un po' di riposo nella sua proprietà di Sampigny, ed ha lasciato Parigi ieri sera, per due o tre giorni.

I documenti pubblicati dal Governo belga sono:

1.o Il promemoria consegnato all'ambasciatore barone Moncheur in risposta al questionario britannico del 13 giugno.

2.o) La risposta belga in data del 30 luglio al progetto inglese di nota alla Germania.

La "debitrice colpevole,,

Questo documento comincia con il dichiarare che il Belgio ha l'ardente desiderio di risolvere la questione delle riparazioni d'accordo con i suoi alleati. Il Governo belga cerca di ottenere «una soluzione pratica e ragionevole di questo grave problema entro l'ambito del trattato di Versailles». Ed infatti tutto il Governo belga ci tiene a non perdere di vista la nozione dell'equità. «Se la equità consiglia di tenere conto della capacità finanziaria della Germania, debitrice colpevole, vi è luogo a *fortiori* di non perdere di vista la capacità finanziaria degli Stati alleati suoi creditori. Sarebbe infatti ingiusto di ridurre ancora di più il debito della Germania verso i paesi che essa ha devastato, in violazione di tutte le regole del diritto delle genti, e di lasciar pesare su quei paesi il fardello dei debiti interalleati ed esteri che essi hanno contratto per assicurare la loro difesa e riedificare le loro rovine. Sarebbe in ciò una situazione iniqua che è certamente lungi dal pensiero del Governo britannico e che sarebbe d'altronde contraria all'articolo 234 del trattato di Versaglia».

Tale è lo stato di spirito con il quale il Belgio ritiene che si deve esaminare la questione. «Tale regolamento, dice, si impone egualmente per ragioni di sicurezza. La Germania, quasi liberata dei suoi debiti interni in seguito alla caduta del marco, che ha consacrato grosse somme a fortificare il suo macchinario interno ed economico, sarebbe rapidamente in grado di fare concorrenza vittoriosamente agli alleati sui mercati del mondo, e di preparare la sua rinascita militare, se gli oneri delle riparazioni non venissero a controbilanciare lo schiacciante fardello dei debiti e delle imposte che gravano le Nazioni alleate. Importa, dunque, che i paesi alleati che hanno sofferto in modo speciale della guerra ottengano un alleggerimento corrispondente a quello che sarebbe eventualmente consentito alla Germania». Due mezzi sono stati considerati a tale riguardo: l'annullamento dei debiti interalleati, la priorità delle regioni devastate. Il Belgio non deve discutere la prima questione, dato il regime speciale che ad esso è stato accordato dal trattato di Versailles. «Dal momento che le riparazioni non possono più essere che parziali, dice la risposta belga, è equo stabilire una scala ed una progressione dei pegni e di accordare una priorità alle regioni devastate che hanno sofferto per la causa comune e la cui restaurazione pesa in modo grave sui bilanci della Francia, dell'Italia e del Belgio. La priorità per le regioni devastate si impone, date le modificazioni che si vogliono apportare allo stato dei pagamenti del 5 maggio 1921. Se la priorità delle regioni devastate fosse ammessa, il Belgio accetterebbe la assistenza degli «esperti imparziali», proposti dall'Inghilterra per lo studio della questione delle riparazioni. Ma tuttavia bisogna intendersi su quello che sarebbero questi «esperti imparziali». E' la Commissione delle riparazioni che ai termini del trattato di Versailles deve regolare le questioni concernenti le riparazioni. E' essa che in tale dominio è la più competente e la meglio documentata. E' dunque essa che deve dirigere gli esperti. Può presentare loro i quesiti da risolvere, e designare loro i pegni. Inoltre sarebbe vantaggioso ottenere la cooperazione di un esperto americano».

Le garanzie economiche

La risposta belga insiste sulla importanza delle garanzie economiche da dare in pegno agli Alleati. La nota belga dichiara che la cessazione della occupazione della Ruhr si farà man mano che la Germania adempirà ai propri obblighi per le riparazioni. Quando la resistenza passiva sarà cessata, il Belgio d'accordo con il Governo francese, sarà disposto a dare all'occupazione della Ruhr un carattere meno militare ed a limitarla gradualmente alla misura indicata il 10 gennaio.

La risposta belga propone poi di stabilire un controllo severo sulle finanze tedesche altrimenti qualsiasi moratoria rimarrebbe senza effetto. Il Governo belga aggiunge poi: 1.o) Affinchè la resistenza passiva sia considerata come cessata, bisogna che il Governo del Reich e le autorità tedesche interessate ristabiliscano lo *statu quo* che esisteva sulle rive del Reno, prima dell'11 gennaio 1923, cioè che revochino tutte le ordinanze, ed i decreti e le istruzioni contrarie a quello *statu quo*. Il Governo belga si rifiuterà di discutere il problema delle riparazioni finchè gli abitanti o gruppi di abitanti della Ruhr e di altri territori occupati continueranno a rifiutarsi di lavorare per le autorità occupanti e continueranno a manifestare una disapprovazione dell'occupazione e delle misure che ne sono state la conseguenza, purchè questa resistenza non sia il resultato di ordini diretti od indiretti dei Governi alleati. 2.o) La cessazione della resistenza passiva non deve essere considerata come l'equivalente della collaborazione attiva delle popolazioni tedesche alle misure delle autorità occupanti; basterà che queste popolazioni non contrarino le dette misure. 3.o) Il Governo belga ritiene che le conseguenze della fine della resistenza passiva sarebbero che un certo numero di persone imprigionate ed espulse potrebbero essere graziate o autorizzate a rientrare; ma i casi diversi sarebbero oggetto di un esame individuale e non potrebbero mai condurre ad una amnistia degli atti di sabotaggio o di violenze dirette contro gli occupanti. 4.o) La cessazione della resistenza passiva, nel senso in cui il Governo belga intende queste parole, nonchè quanto è detto sopra, avrebbe inevitabilmente per conseguenza di modificare le condizioni della occupazione. Questa non ha preso la sua forma attuale che in seguito al rifiuto delle autorità dei funzionari e degli agenti del Governo tedesco di continuare ad eseguire i loro obblighi ed a causa della popolazione minacciata ed eccitata dal Governo del Reich. Il Governo belga sarebbe del tutto disposto ad esaminare insieme al Governo francese le modificazioni necessarie per dare alla loro occupazione carattere meno militare ed a limitarla alle misure indicate nella notificazione fatta al Governo tedesco il 10 gennaio ultimo scorso. Finalmente il Belgio ringrazia il Governo britannico della sua proposta di abbordare con simpatia l'esame del problema della sicurezza».

La parte del Belgio

Un telegramma da Bruxelles all'*Echo de Paris* dice che, malgrado la gravità delle dichiarazioni fatte dal Governo inglese, si ritiene nelle sfere governative belghe che non bisogna gettare il manico dietro la scure. Finchè rimarrà la speranza di evitare la rottura dell'Intesa, il Gabinetto di Bruxelles continuerà a sperare. Senza dubbio, parecchi membri del Governo deplorano attualmente sempre più che Theunys e Jaspar non siano partiti per Londra e per Parigi prima dell'invio della nota francese e belga, allo scopo di rappresentare la parte di mediatori che il Belgio ha questa volta respinta. Ma tutti ammettono volentieri che i ponti non sono rotti e si soggiunge che per lo meno per affrontare l'attuale situazione bisogna aspettare che Londra abbia definito in modo più preciso i propri progetti. Alcuni si sono meravigliati che per bocca di Baldwin la Francia ed il Belgio siano stati messi sullo stesso piano e che gli sforzi del Belgio per arrivare ad una soluzione pratica del problema delle riparazioni non siano stati meglio apprezzati. E' certo, infatti, che agli occhi del Capo del Governo inglese la Francia ed il Belgio sono considerate strettamente unite dalla posizione che hanno assunta e che vogliono conservare nella Ruhr.

La produzione del "coke,, nella Ruhr esercitata dai francesi

Un ordine del giorno dei social-democratici tedeschi — Nuovi rincari a Berlino.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

La Commissione interalleata di controllo nella Ruhr ha diretto ai proprietari di molte miniere, la seguente lettera:

«*A datare da oggi, la produzione del coke sarà messa in attività dai Francesi. Chi cercherà di sabotare questo lavoro sarà passibile delle pene più gravi, fino alla fucilazione. Il personale tedesco addetto alle miniere sarà condotto sul luogo del lavoro; se rifiuterà l'opera sua, sarà sostituito dai Francesi; e le abitazioni saranno occupate*».

I Tedeschi traggono la conclusione che i Francesi pensano a porre le miniere della Ruhr sotto la regia francese, come è avvenuto per le ferrovie. Un ordine del generale Degoutte, emanato oggi, regolarizza questo stato di cose, e afferma che se non avvengono le consegne di carbone stabilite dai trattati, le miniere stesse potranno anche essere date in appalto per il loro sfruttamento.

La frazione parlamentare del partito social-democratico ha approvato il seguente ordine del giorno sull'attuale situazione politica:

«Il minacciato sfacelo della situazione interna ed estera della Germania è una conseguenza della politica passiva del Governo di fronte ai problemi economici e finanziari, e della sua debolezza di fronte ai gruppi interessati. Con lo sfacelo della valuta, la miseria di grande parte della popolazione è notevolmente aumentata. La frazione socialista reclama dal Governo una più attiva politica estera, il mantenimento dell'unità statale, la liberazione della Ruhr con un accordo definitivo sul problema delle riparazioni».

L'ordine del giorno prosegue reclamando inoltre più energici provvedimenti di carattere finanziario. Esso conclude che il partito, non vedendo mutamenti nelle direttive del Governo, potrebbe cambiare atteggiamento verso di esso. Un ordine del giorno però dell'ala sinistra della social-democrazia, che reclamava un voto di sfiducia per Cuno e rifiutava ogni collaborazione con il partito della grande industria, è stato respinto. Se ne deve concludere che, almeno per ora, la social-democrazia non passerà all'opposizione.

Un chilogramma di pane costa oggi a Berlino 83 mila marchi, 500 grammi di burro, 300 mila marchi. [illegible] nella capitale di taluni generi alimentari; però benchè vi siano gravi difficoltà a trovare alcuni generi, non si può tuttavia parlare di una vera crisi dell'alimentazione della capitale.

[illegible], dopo 48 ore, uno sciopero di [illegible] sotterranei, proclamato per ragioni economiche. Gli aumenti richiesti dagli operai sono stati accordati.

I rapporti italo-americani in una nota ufficiosa

Roma, 4, sera.

Sulla morte di Harding l'Agenzia Volta pubblica la seguente nota di ispirazione ufficiosa: « La morte del presidente Harding ha prodotto un [illegible] di sincero, profondo cordoglio negli ambienti politici e diplomatici italiani, nei quali la figura del capo della grande Repubblica americana era circondata da altissima considerazione, non solo, ma da quelle simpatie di cui sono prova le recenti manifestazioni italo-americane. Nei predetti ambienti, tuttavia, si rileva che la scomparsa di Harding non è destinata a produrre mutamenti nei rapporti fra i due paesi, i quali si fondano su una comprensione [illegible] che le due nazioni rispettivamente hanno della loro posizione e degli scopi che la loro politica persegue nel mondo, inspirandosi ad un comune ideale di progresso, di produzione, di pace. Se, infatti, le recenti manifestazioni dimostrano come i rapporti fra Roma e Washington abbiano subito un notevole rafforzamento ed una maggiore intimità durante la presidenza di Harding, non vi è dubbio che i rapporti italo-americani sono destinati ad assumere sempre maggiore importanza, e che l'avvenire è destinato a vedere sempre più stretti i legami fra i due Stati. In realtà da molto tempo a questa parte, nessuno dei grandi problemi della politica internazionale ha dato luogo a sensibili contrasti fra le due Cancellerie, mentre più volte si è rilevato fra Roma e Washington una particolare consonanza di propositi ed una singolare aderenza della visione pratica che i due paesi hanno avuto circa speciali problemi ».

Le pensioni degli operai infortunati in Germania
Una risposta dell'on. Mussolini

Roma, 4, notte.

E' noto che le pensioni di molti operai italiani infortunati nell'ante-guerra in Germania, vengono pagate in valuta nominale tedesca che per il suo enorme deprezzamento riduce le pensioni medesime ad una cosa assolutamente irrisoria. Di questa questione, che non è di piccola portata dato il considerevole numero di operai italiani beneficiarii di tali rendite, si è occupato il presidente del Consiglio. In questi giorni l'on. Mussolini ha inviato all'on. Carbonari, il quale in una interrogazione scritta lo interessava all'argomento, una lunga risposta, in cui è detto « come non potendosi invocare a riparazione del danno sopra accennato alcuna disposizione del trattato di pace, il nostro Governo abbia tentato già di ottenere che i supplementi percentuali concessi dalla Germania a titolo di integrazione delle rendite dei beneficiari tedeschi, fossero estesi agli aventi diritto stranieri residenti all'estero.

« Ciò non fu possibile — dice la risposta — perchè i supplementi concessi sono considerati strettamente quali provvidenze sociali limitate all'interno e da qui sono esclusi gli stessi tedeschi dimoranti fuori della Germania. Un danno analogo si riscontra in misura più notevole nella tacitazione delle rendite operaie ed è la relativa legge tedesca che ciò permette ai consorzi di assicuratori, anche senza il consenso degli interessati, purchè siano applicate secondo i coefficienti delle tabelle vigenti (e immutate) al periodo di ante-guerra. Centinaia di appelli giudiziari sostenuti a titolo di protesta sistematica dai nostri uffici all'estero, sono riusciti solo a far confermare con sentenza le rispettive decisioni degli Istituti assicuratori, i quali applicando una legge del 1914 possono concedere in marchi-carta e nella misura numerica di ante-guerra, una indennità che di indennità non ha più nemmeno la veste legale. Recentemente si ottenne che le autorità civili raccomandassero agli istituti assicuratori una maggiore moderazione nell'uso della nota facoltà di tacitazione, ma tutto ciò non recò sensibili vantaggi. Simili questioni e analoghi tentativi di rimedi sono stati sollevati per le rendite degli operai dell'ex-impero austro-ungarico. Giova sperare che dagli istituti di qualche paese austro-ungarico si ottenga la concessione dei supplementi alla rendita, come si pratica per i beneficiari indigeni. Il Governo italiano riconosce che indubbiamente la situazione prodotta nei beneficiari di rendite dei paesi ex-nemici dalla svalutazione della moneta, è dolorosa, ma non ha mezzi per porvi rimedio. Il collega del Tesoro vedrà in seguito alla sistemazione dei crediti verso i predetti paesi se e quali provvidenze sarà possibile adottare a beneficio di questa categoria di vittime del lavoro all'estero ».

La morte del Senatore Curreno

Riceviamo da Lequio Tanaro la dolorosa notizia della morte del Senatore Giacomo Curreno, avvenuta ieri improvvisamente. Da parecchi mesi ammalato, il Senatore Curreno si è spento poco dopo che le sue condizioni di salute avevano fatto balenare una speranza di miglioramento; purtroppo essa non ha trovato conferma.

L'on. avv. Giacomo Curreno era nato nel 1868. Per quattro legislature (dalla XXI alla XXIV) rappresentò alla Camera il collegio di Cherasco; il 3 novembre 1923 fu nominato senatore. Apparteneva al Consiglio provinciale di Cuneo, al quale dava molta parte della sua attività. Militò alla Camera nel gruppo giolittiano; dopo la sua nomina a senatore si era quasi ritirato dalla vita parlamentare.

Il Senatore Curreno era popolare nella sua regione, ed universalmente stimato. Animo aperto, leale, costante nelle amicizie; carattere ricco di bontà; vita esemplare ed intemerata facevano di lui una nobile figura di gentiluomo piemontese. Vivissimo fu in lui l'amore per la sua terra, ed uno dei suoi figli cadde gloriosamente durante la guerra nazionale.

Giacomo Curreno visse per parecchi anni nella turbinosa mischia parlamentare serbando intatta l'integrità della coscienza e la severa onestà del carattere. Non si concedette mai a facili esibizionismi, non si lasciò trascinare da ambizioni: compì modestamente il suo dovere di cittadino, devoto soltanto agli interessi del proprio paese. Nella vita privata la sua innata bontà rifulse costantemente, così come, nel governo della cosa pubblica, si manifestarono le sue doti di misura e di correttezza e la serenità della sua intelligenza. Era un'anima generosa, un cuore aperto, un buon figlio del vecchio Piemonte.

L'inchiesta sulla Questura di Milano

Milano, 4, sera.

Intorno ai risultati ai quali sembrava giunta l'inchiesta sulla Questura, compiuta dal comm. Limongelli, corrono voci le più disparate, che accennano ad un profondo vasto movimento di funzionari ed anche a qualche altro provvedimento. Da informazioni assunte in proposito alla Direzione generale di Pubblica Sicurezza e al Ministero dell'Interno, è stato detto che si attende ancora la relazione scritta del comm. Limongelli, il quale ha fatto soltanto una breve relazione orale ed è poi ripartito da Roma. Le decisioni relative saranno prese appena perverrà al ministro dell'Interno la relazione scritta.

Un Congresso massonico internazionale

Roma, 4, sera.

L'*Agenzia delle Informazioni* assicura che prossimamente si svolgerà a Ginevra un Congresso massonico internazionale, al quale si attribuisce negli ambienti massonici una grandissima importanza. « In proposito crediamo sapere, dice l'Agenzia, che il Gran Maestro della Massoneria, Domizio Torrigiani, ha ritenuto opportuno illustrare al Governo [illegible] Finzi, sottosegretario agli Interni, l'opera svolta all'Estero dalla Massoneria [illegible] congresso di Ginevra, al quale abbiamo [illegible]

La crisi fascista ad Alessandria
Vivace commento al comunicato del fiduciario

Alessandria, 4, notte.

La deliberazione del fiduciario provinciale Barozzo relativa allo scioglimento del fascio alessandrino, ha prodotto una certa impressione. La decisione è stata oggetto di svariati commenti e di vivaci discussioni. Il sindaco Raimondo Sala si è dimostrato calmo e sereno, dichiarando di attendere con fiducia l'ulteriore svolgimento e la risoluzione della crisi che da tempo travaglia il fascismo.

E' quanto interessante conoscere il pensiero di quei fascisti contro i quali, per loro stessa ammissione più vivacemente si è espresso il fiduciario. Il locale giornale fascista *Giovinezza* così commenta la decisione presa dal prof. Barozzo: « Con un comunicato dato alla stampa dal Fiduciario provinciale, il glorioso Fascio alessandrino, fiero di tante lotte sostenute e vinte con generoso sangue di camicie nere, viene di autorità sciolto. *Giovinezza*, libera voce di coloro che seppero tutto osare quando mille viltà che oggi trionfano irridevano al loro disperato amor patrio, non sarà più d'ora innanzi organo ufficiale della sezione del partito fascista alessandrino. Questo in omaggio al deliberato del Gran Consiglio, che stabilisce che un solo giornale fascista esista per ogni provincia, e per fiera protesta contro il sorgere di altro settimanale fascista, creato da espulsi per indegnità e tradimento. Ma non per questo *Giovinezza* cesserà le sue pubblicazioni, ma continuerà, libera voce tra liberi cittadini, a portare all'Alessandria onesta che ha seguito con amorosa ansia le mille peripezie dei migliori suoi figli, la voce insopprimibile di questi che, fieri del dovere compiuto per l'Italia fascista, gettano il grido di sdegno per l'affronto subito da chi giunse al fascismo solo per carpire onori e prebende. Ai fratelli nostri detenuti e latitanti, vecchie camicie nere che con noi vissero tutte le nostre lotte e le nostre battaglie e che tutto sacrificarono; a coloro che, oggi dimenticati, sono tacciati di « violenti faziosi indegni e scaltri fomentatori di discordie » vada il nostro saluto ed il nostro migliore augurio. Ed i nostri gloriosi morti che caddero al nostro fianco gridando Italia, ritornano con noi, e solo con noi rimangono stretti attorno ai nostri vecchi gagliardetti per incuorarci e additarci come ieri la via da percorrere ».

Un aumento al bilancio pel Culto

Roma, 4, mattino.

Il *Messaggero* dice di sapere che per il corrente esercizio finanziario, è stato approvato un aumento della somma di 38 milioni al bilancio del Fondo per il Culto, per assegnazioni al clero.

L'on. Negretti, a nome della Federazione nazionale del clero italiano, il cui presidente è il cardinale Maffi, ha presentato all'on. Oviglio, ministro della giustizia e dei culti, il progetto di legge recante modificazioni al regime vigente sull'amministrazione del patrimonio ecclesiastico. Il progetto di legge consta di 25 articoli, diviso in quattro titoli. Nel primo si tratta della soppressione del diritto di regalia, e degli economati e dell'amministrazione delle vacanze; nel secondo dell'esecuzione degli atti di nomina recanti effetti patrimoniali; nel terzo del riconoscimento delle dotazioni delle chiese minori, il consolidamento delle congrue e degli assegni; col quarto, dell'amministrazione delle parrocchie e delle chiese. L'on. Negretti ha sostenuto che l'ideale del clero d'Italia, riaffermato nei due Congressi di Napoli e Bologna, è di ottenere una completa libertà dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, togliendo di mezzo tutti i vincoli tradizionali che ostacolano il normale svolgimento dell'attività spirituale. La libertà sanerebbe molte piaghe che la cappa statale fa fermentare. La libertà darebbe agli ecclesiastici quella sicurezza di vita che permetterebbe loro di bastare a se stessi, senza bisogno di nessun concorso dello Stato. Il ministro Oviglio ha ascoltato quello che l'on. Negretti ha esposto, e si è riservato ogni decisione.

Particolari sulla tragedia di Roma
I rapporti tra la Messina e l'ucciso

Roma, 4, notte.

L'avv. Gennaro Messina, uno dei protagonisti della fulminea tragedia di ieri, in piazza Termini, che ieri sera fu medicato al Policlinico, nella sala dei pronti soccorsi, per una ferita alla coscia destra, non essendo il suo stato grave, è stato questa mattina trasportato a Regina Coeli. L'avv. Messina risiedeva con la famiglia, composta di otto figlioli, a Rieti, ove esercitava la professione, ed era universalmente stimato per la sua onestà e la sua cordialità. Dopo l'interrogatorio subito al Commissariato del Viminale, il colonnello Francesco Messina fu ieri sera stessa messo a disposizione dell'Autorità militare. Un colonnello di Stato Maggiore si era recato al Commissariato, prese in consegna l'arrestato e lo condusse, accompagnato da due sott'ufficiali della benemerita, al forte Boccea. Questa mattina, l'Autorità militare ha messo l'arrestato a disposizione del magistrato ordinario, il quale disporrà o no del suo trasferimento a Regina Coeli.

Oggi, intanto, si conoscono alcuni particolari di fatto, che precedettero il sanguinoso epilogo di ieri, i quali aumenterebbero le responsabilità che di questo dramma si sono addossate all'ucciso: il ragioniere Emilio Mele. Risulta difatti dalle indagini compiute che la signorina Messina, di anni 40, ex-fidanzata del Mele, e alla quale si deve l'origine della tragedia, quando rivide, dopo venti anni di assenza, da Catanzaro a Roma, il Mele, cercò con ogni mezzo di avvincerlo nuovamente a sè. Cercò persino con uno stratagemma nel quale fece figurare uno dei suoi fratelli, di ottenere in affitto una camera nell'appartamento dove abitava il Mele, tenuto da una certa signora Ceccarelli. Evidentemente, questo fratello deve essere stato tratto in inganno dalla stessa sorella, la quale non solo non gli aveva rivelato il suo nuovo amore col Mele, ma, per logica conseguenza, non gli aveva detto che li abitava il Mele. La Ceccarelli fece vedere la lettera al ragioniere e questi la consigliò di non rispondere. Se la sarebbe sbrigata lui con la Messina. Ma questa aveva invitato ad un colloquio la vecchia, in una chiesa di via Salaria, relativamente alla lettera del fratello. Al colloquio invece andò il Mele. Basta, come fu e come non fu, la cosa fu lasciata cadere e la Vincenzina restò a casa sua. In seguito la Messina si accorse di essere ingannata. Il resto è noto.

Furto di calze, pel valore di 40 mila lire

Milano, 4, sera.

Un ingente furto è stato scoperto stamane dalla portinaia della casa di via Leopardi, 27, dove al pianterreno ha i suoi magazzini la ditta Callish, che esercita il commercio di importazione e di esportazione di maglierie e calze con sede centrale a Napoli. La succursale di Milano è diretta dal procuratore Federico Adolfo Zwahlen, il quale ieri sera verso le 21, come è sua consuetudine, passò al magazzino, per una visita di controllo, che gli diede la sicurezza che tutto fosse perfettamente a posto. Ma stamane, egli veniva chiamato urgentemente dalla portinaia che, appena desta, verso le 7, aveva notato che la porta del magazzino era stata scassinata ed aperta. Lo Zwahlen, recatosi subito in via Leopardi, constatava che i ladri avevano rubato una grossa quantità di calze già pronte per la spedizione e che rappresentavano un valore di circa 40 mila lire. I ladri si erano accontentati di questo bottino, lasciando intatti i cassetti dove erano custodite alcune somme di denaro. Il procuratore ha denunziato il furto al commissariato di Porta Magenta, che ha fatto eseguire un sopraluogo. Si presume che i ladri siano stati informati da qualcuno molto pratico dell'ambiente.

Ventitre fabbricati distrutti dal fuoco

Belluno, 4 sera.

A Coste, frazione del comune di Zoldo, è scoppiato un violentissimo incendio sviluppatosi nel fienile di un Pietro Demas. Le fiamme si sono in breve estese a ventitre fabbricati, distruggendoli a causa della mancanza d'acqua. L'opera di spegnimento è stata ardita, ma ha dato scarsi risultati. Buona parte della popolazione è rimasta senza tetto. Le autorità, recatesi sul posto, hanno proceduto all'arresto di uno sconosciuto, sospettato come autore dell'incendio del fienile Demas. I danni prodotti dal fuoco si calcolano a mezzo milione.

SPORT

Le escursioni dal campeggio
La salita di un mutilato al Gran Combin

By, 4.

I partecipanti al 2.o Campeggio del Touring Club Italiano hanno iniziato, con un tempo rimesso al bello, una serie interessantissima di escursioni. Li ha guidati finora, e li guiderà per tutto il periodo, il segretario generale comm. Mario Tedeschi, organizzatore e animatore di tutti i campeggi e di tutte le escursioni del massimo ente turistico italiano. Il programma delle escursioni è stato vigorosamente... attaccato con una visita ai laghi dell'alta valle d'Ollomont, cioè il lago Cornet (2523 m.) presso il colle omonimo, lago curioso, isolato quasi sul sommo d'una montagna e che non si sa come venga alimentato; l'Incliousa (2463 m.) sotto la catena del Morion; il Leitou (2535) detto il « lago del piccolo latte » e il lago della Beasseye (2522 m.) più vasto dei precedenti detto « lago del latte di burro ». Questi due ultimi nomi sono dati a causa del colore biancolatte dei due laghi. Nella gran tenda delle riunioni Mario Tedeschi ha intrattenuto escursionisti e non escursionisti sull'Alpinismo nella Valle d'Aosta, interessante introduzione e illustrazione di questo campeggio che ha piantato le sue tende appunto in una delle più interessanti valli aostane. Dopo... il giro dei laghi, è stata affrontata la Grand Tête Blanche di By (3361 m.) un punto alpinistico — diremo — del genere del Breithorn e del Gran Paradiso, cioè oggetto di frequenti ascensioni. Le comitive di soliti partono dal Rifugio d'Amianthe costruito nell'estate del 1912 dal C. A. I., sotto la sorveglianza d'un sacerdote alpinista, mons. Carrone, di cui una cima vicina porta il nome. Da questo Rifugio si scorge ai piedi della parete sud della Grande Tête una punta a oltre 3300 metri. L'ing. A. Sardagna e la signorina Ida Gordigiani, colla guida Antonio Pession e Luigi Carrel, portatore di Valtournanche, ne fecero nell'agosto di tre anni fa la prima ascensione per la cresta sud-est vincendo gravi difficoltà. La chiamarono Punta Isolla in onore della bimba Isolla Gordigiani che nei giorni precedenti aveva compiuto, instancabile e intrepida, parecchie escursioni partendo dal Rifugio d'Amianthe.

Ad una salita al Col Fenêtre si volle che partecipassero tutti i rappresentanti della stampa, tutti, anche quelli per ragioni di salute o per abitudine d'ufficio, più sedentari. E' un colle, del resto, consacrato alla cronaca da tempo e i giornalisti, venite a parte, non si trovarono a disagio. Pel Colle Fenêtre passò precipitosamente Calvino quando fu cacciato da Aosta l'8 marzo 1536. Scoppiò da Aosta alle ore undici e da quel tempo, per disposizione del Vescovo Ansermo, l'« Angelus » in tutta la diocesi si suona alle ore 11 mentre in tutto il mondo si suona a mezzogiorno. Ciò per ricordare la fuga del celebre eresiarca che, profugo, qui aveva piantato le sue tende. E' da quel Colle che entravano i vallesi per contendere i ricchi pascoli di By i quali attualmente sono proprietà di tre vecchie famiglie valdostane, compresa quella del cav. Giovanni Farinet a cui attualmente li ha requisiti... senza colpo ferire il Touring pel suo secondo campeggio. Suo figlio, l'avv. Paolo Farinet, è compagno e guida preziosa al campeggiatori in tutte le loro escursioni. Mai padrone di casa è stato così accetto e festeggiato! Ma sono miracoli oltre i 2000 metri...

E' la famiglia Farinet che ha rivelato i magnifici alpeggi di By agli alpinisti e li ha fatti conoscere ed ammirare. Gli alpinisti per gratitudine glie li calpestano senza misericordia; ma la natura misericordiosa (questa sì) glie li fa rifiorire ogni anno più rigogliosi. E gli altri tornano a calpestarli! E' da queste parti che prima sono sorte le moderne tendopoli; è qui che bisogno fare *pied-à-terre* si volle costruire la Capanna Rifugio d'Amianthe a 2995 m. L'alpinismo deve una buona dose di riconoscenza a questa famiglia d'alpinisti e ne sono prova almeno i nomi dati in loro onore a località notevoli: la Comba Farinet a mezzogiorno del Rifugio d'Amianthe, la Parete Farinet che gira ad est questa comba, la Punta Farinet, la punta più alta e aguzza della parete, la Brèche Farinet il passaggio a nord di questa punta.

Un ascensione di stile è stata compiuta da un brillante manipolo al monte sovrano della valle d'Ollomont. Courmayeur ha il suo Mont Blanc, Gressoney il suo Monte Rosa, Valtournanche il suo Cervino; Ollomont ha il suo Gran Combin sovrano veramente tra le montagne che gli fan circolo, alto 4317 e geograficamente tutto in Isvizzera. Ma sulle nevi eterne non ci sono confini. I posti di dogana sono più in giù!... Del manipolo che ha scalato il Gran Combin faceva parte un valoroso mutilato di guerra, il maggiore cav. Baratono, valdostano, del 4.o Alpini. Privo di una gamba ma provvisto d'un arto artificiale, ha compiuto magnificamente questa faticosa ascensione, esempio ai giovani che hanno due gambe (o magari quattro) e le fanno girare attorno a un biliardo o le tengono a riposo sotto i tavoli da giuoco. A tanto porta l'amore all'alpinismo e — diciamolo pure — la tecnica ortopedica!

Ho accennato alla discesa dei Vallesi per contendere ai valdostani i pascoli di By nel sesto secolo. Il luogo ove le parti si scontrarono, dal nome non eccessivamente allegro « Piano della Buona Morte » è la meta delle passeggiate vespertine dei campeggiatori. Si respira a pieni polmoni un'aria alpina e si cammina su un tappeto di verde e di fiori. E si chiama il Piano della Buona Morte!... Videro ben altri cimenti questi luoghi. I vallesi saperano quale terreno di pascoli cingesse By, i più belli siti d'allora della Valle d'Aosta, piani che erano, come adesso, la patria della fontina, il rinomato formaggio di uso internazionale. Quelli discesi dal cantone Vallese ed i valdostani se li disputavano a mano armata. Secondo che una parte vinceva o perdeva, il piano ove aveva avuto luogo il combattimento era chiamato della Buona Morte o della Mala Morte. Nel caso presente furono i valdostani che vinsero sgominando i rapaci invasori insieme alle loro mucche che rimasero... prigioniere di guerra e di cui si fece a suo tempo, naturalmente, macello. In memoria di quell'avvenimento i posteri oggi vanno a passeggio in quei paraggi, ma i contemporanei d'allora eressero una capella fondata al preciso scopo di farvi dire annualmente tredici messe « pour le repos de l'ame des individus trépassés et mi a mort au lieu dit « Plan de bona mort » rière dit alpange de la montagne de By pour la défense du pays d'Aoste contre ceux du Valley qui pour lors vouloient usurper et se saisir du dit lieu ». La campana del minuscolo campanile porta la data 1582 e la capella ha una proprietà di quattordici mucche, le quali sono amministrate dal municipio d'Ollomont. Il latte di queste mucche va, si capisce, in tante Messe; ma il giorno in cui il Consiglio comunale non volesse più occuparsi della capella, la proprietà delle mucche, secondo le antiche tavole fondamentali, passerebbe ai proprietari di By i quali sono i successori di quei prodi che combatterono nel Piano della Morte.

Tempi migliori questi. Adesso su quel piano si fa di tutto per ammazzare... il tempo.

[illegible]

La Coppa Schneider

Londra, 4, sera.

La grande gara aerea per la Coppa Schneider avrà luogo quest'anno in Inghilterra ed è stata fissata per le giornate del 27 e 28 settembre. L'anno scorso la Coppa venne vinta dal capitano Biard con un apparecchio Napier di tipo supermarino e la cui velocità media fu di 140 miglia per ora. Non si dubita che quest'anno tale velocità sarà di gran lunga superata, e già si prevede che una media di 200 miglia per ora sarà raggiunta. Alla gara parteciperanno undici apparecchi di cui tre inglesi, tre americani, tre francesi e due italiani. Gli apparecchi inglesi consisteranno in un idroplano del tipo corrispondente a quello riuscito vincitore l'anno scorso, di un nuovo apparecchio costruito appositamente dalla Compagnia Blackburn di Leeds e di un apparecchio Sopwith esso pure costruito appositamente. Gli apparecchi americani consistono in due idroplani, di tipo militare con motori di seicentocinquanta cavalli e di un idroplano Curtis con un motore di quattrocento cavalli. Mancano finora i dati sugli apparecchi francesi ed italiani. La gara è di estrema difficoltà dovendosi svolgere sopra un percorso triangolare fra Southsea, Cowes e South Parade Pier, che deve essere coperto cinque volte in modo da formare un totale di 186 miglia marittime. Fra le altre prove a cui gli apparecchi saranno sottoposti vi è quella di rimanere ancorati per sei ore, senza nessuno a bordo, nello specchio d'acqua da cui dovranno elevarsi per prendere parte alla gara. Quegli apparecchi che non potessero galleggiare per il periodo di tempo indicato non potranno prendere parte alla gara.

Sciagure automobilistiche

Signorina schiacciata da un autocarro

Monza, 4, notte.

Un « sidecar » guidato da certo Antonio Erollo, residente a Turro Milanese, e recante a bordo la signorina Alice Fugazza di Carlo, pure domiciliata a Turro, nell'imboccare una stretta curva fra Vimercate e Concorezzo, si trovava improvvisamente di fronte ad un autocarro carico di paglia. Per evitare l'urto, l'Erollo fece funzionare i freni. Il brusco arresto che ne seguì provocò il capovolgimento del veicolo. La signorina veniva sbalzata sotto il rimorchio dell'autocarro, che la schiacciava, mentre il meccanico, tale Mario Cazzaniga, di nulla accortosi, proseguiva per la sua strada.

Un bambino investito a Milano

Milano, 4, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, una automobile condotta dal signor Angelo Iovinello, abitante in corso Lodi, mentre attraversava via Privata, in Borgo Vigentino, andò ad investire lo scolaro Attilio Ferrari, d'anni 7. Il poveretto riportava la frattura di un braccio e ferite in altre parti del corpo. E' stato accompagnato in condizioni gravi all'Ospedale Maggiore.

Le vittime dei bagni.

Un bambino annegato a Biella

Biella, 4, notte.

Il bambino Tonioni Giuseppe, di anni 5, si trastullava oggi, insieme ad altri fanciulli, lungo un corso d'acqua, quando, in prossimità del ponte di Aranco, la piccola comitiva volle attraversare il fiume. Il Tonioni tentò anch'egli di guadagnare l'altra riva, ma, preso e travolto dalla corrente, annegava miseramente.

Coraggioso salvataggio a Villar Perosa

Pinerolo, 4, notte.

Un gruppo di ragazzi stava bagnandosi nel torrente Chisone nei pressi della diga di presa delle Officine di Villar Perosa. Uno di essi, certo Gazzetta, azzardatosi in un punto dove l'acqua raggiunge circa due metri d'altezza, poco esperto del nuoto, stava per scomparire sommerso dall'acqua. In suo soccorso si lanciò certo Bodenti, ma questi venne così fortemente avvinghiato dal Gazzetta da essere preclusa ogni movimento, cosicchè entrambi stavano per affogare. Alle grida accorse un altro ragazzo, Carlini Bruno, d'anni 15, operaio alle officine, che intuito il grave pericolo, non curante di sè stesso, si tuffava in acqua riuscendo dopo non comuni sforzi e con pericolo della sua vita a trarre in salvo i due che stavano per affogare. Il fatto venne segnalato alle competenti autorità per una ricompensa al valore civile.

Duecento persone avvelenate dai gelati

Madrid, 4, mattina.

Due comitive che si erano riunite in un restaurant dei sobborghi di Madrid, detto Pompilia, per festeggiare le nozze di due coppie sono state avvelenate da gelati mal confezionati. Il numero degli avvelenati è di oltre 200, di cui 75 presentano una certa gravità.

REATI E PENE

Un'altra condanna di "Finimondo,,

Asti, 4, notte.

La notte dal 27 al 28 scorso marzo, in Canelli, nell'abitazione di Ferrero Giovanni, che oltre ad esercitare la professione di mediatore, da pure denari in prestito, mediante una scala a piuoli veniva consumato un ingente furto, asportando i ladri una grande quantità di suppellettili domestiche, oggetti d'oro, alcune migliaia di lire in contanti e un pacco di cambiali, per il complessivo valore di L. 85 mila. Nella stessa notte, a Santo Stefano Belbo, distante un paio di chilometri circa dal luogo dove era avvenuto il primo furto, un altro rilevante furto fu commesso in danno di Sedglione Giovanni.

Le indagini, iniziate subito dai carabinieri, rimasero sulle prime infruttuose. Il mattino del 31 marzo, un individuo elegante saliva alla Stazione di Santo Stefano, sul treno diretto ad Alba, portando seco un involto di enorme proporzione. Era costui certo Costa Giuseppe, di anni 31, nativo di Castino, soprannominato « Finimondo » — il pubblico — dice in proposito il « Galletto » — non avrà certo dimenticato questo famosissimo nome « Finimondo », l'eroe tripolino, decorato della medaglia d'oro. All'agente fascista Cigliana Emilio, di vigilanza sul treno che lo invitò a pagare il prezzo del bagaglio, « Finimondo » rispondeva vagamente, tanto che il milite insistette e finì col consegnare il Costa ai carabinieri di Alba. Ad un tratto, egli si lasciò sfuggire un involto contenente un paio di cambiali e dodicimila corone austriache.

Apparve così manifesta la colpevolezza del « Finimondo », il quale è comparso davanti al nostro Tribunale per rispondere delle due imputazioni di furto ascrittegli. Lo difendeva l'avv. Luigi Barella. Il Costa tentò far credere che tutti quegli oggetti gli erano stati venduti in blocco da certo Lisandria, di Santo Stefano Belbo, il quale gli avrebbe consegnato anche le cambiali, perchè le portasse ad Alba. Per tutta l'udienza « Finimondo » mantenne un contegno quanto mai vivace, destando con i suoi frizzi spesso arguti e mordaci, l'ilarità del foltissimo pubblico, che assisteva al dibattimento. La difesa sostenne che mancando la prova diretta della compartecipazione del Costa per i reati ascrittigli, lo si doveva ritenere unicamente responsabile di favoreggiamento. Ma il Tribunale, poichè il Costa conta al suo attivo ben trentun condanne, quasi tutte per furto, lo ritenne colpevole, condannandolo alla reclusione per 2 anni, mesi otto e giorni 20.

Consiglieri comunali condannati per oltraggio al sindaco

Pinerolo, 4, notte.

Casot Emilio — che fu già candidato nelle elezioni politiche — e Taverna Giorgio fanno parte della minoranza socialista al Consiglio comunale di Vigone, composto in maggioranza di popolari. Per le ore antimeridiane del 23 gennaio 1921 era convocato il Consiglio che svolse innanzi tutto un ordine del giorno in seduta segreta, seduta che si protrasse sino dopo le ore 11. La minoranza socialista, in persona del consigliere Casot propose che la seduta pubblica fosse rinviata al pomeriggio, mentre la maggioranza voleva fosse rinviata ad altro giorno. La proposta dei socialisti venne respinta con 11 voti contro 4. Il Sindaco Rosso Lorenzo tolse allora la seduta, disponendo di conseguenza che venisse tolta la bandiera che sventolava dal balcone centrale del Municipio. Non paghi, i due consiglieri Casot e Taverna si portarono nel gabinetto del Sindaco imponendogli di esporre nuovamente la bandiera, alla quale richiesta il Sindaco rispose non potere aderire in quanto la seduta del Consiglio era ormai stata sciolta. I due socialisti risposero allora con oltraggi e gravi minacce, di fronte alle quali il Sindaco si decise ad ordinare l'esposizione della bandiera. Pare anzi che il Sindaco sia stato tenuto sequestrato al Municipio per oltre un quarto d'ora. Il Casot ed il Taverna vennero denunciati dal Sindaco, costituitosi P. C. col patrocinio dell'avv. Bava, vallo di Torino. Essi comparvero ieri al giudizio del nostro Tribunale — presieduto dall'avv. conte Sonrdi, Pubblico Ministero avv. Lozi — sotto l'imputazione di oltraggio a pubblico ufficiale a sensi degli art. 63, 194 n. 2, e 195 del C. P. mentre era caduta l'altra imputazione di sequestro di persona. Il Casot ed il Taverna, difesi dall'avv. Vossa del nostro foro ed Aliasia del foro torinese, vennero condannati a sei mesi di reclusione, condonati però in forza dei due decreti di amnistia. I condannati hanno interposto appello.

Le arringhe nel processo di Mantova

Mantova, 4, sera.

All'inizio dell'udienza antimeridiana la parola è all'avv. Mario Farnell, il quale, dopo un brevissimo esordio, si inoltra nella causa, esaminando la posizione di Brugnoli, trovato, come è noto, sulla scala del Castello, subito dopo i fatti, insieme ad altri due imputati, armato di rivoltella. Il Brugnoli, come dissero i testi Ravenna e Cacamo, fu visto sulla loggetta degli aranci pochi minuti prima degli spari. Era forse là in vedetta « come un gatto », dice l'avv. Farnell. E' dunque incontrovertibilmente provato che Alfredo Brugnoli era sulla terrazza quando si sparava, e che anche egli sparò sul corteo fascista con quell'arma che gli veniva più tardi sequestrata all'atto del suo arresto. Dopo di che l'avv. Farnell affronta la posizione del Gualandi, per stabilire quale sia l'azione che egli esplicò nel dramma insanguinato di Castello d'Este. L'oratore contesta poi l'alibi Brugnoli, sulla scorta delle testimonianze di Lombardi e Ghezzi, i quali hanno escluso che l'imputato abbia cooperato con loro al trasporto dei feriti.

L'avv. Farnell passa quindi a ricercare le prove di accusa che stanno contro Bovi e Bernardi, arrestati lungo le scale dell'amministrazione provinciale. L'atteggiamento di questi due uomini, dice l'oratore, fra le due porte del luogo dove si era preordinato e consumato il delitto, va contro di loro. L'avv. Farnell riesamina poi rapidamente la situazione del Bovi, per quanto riguarda la pretesa pazzia, e viene alla conclusione, associandosi a quanto ha già detto il procuratore generale, di poter accordare all'imputato la semi-infermità di mente.

L'udienza è rinviata a martedì mattina.

Il delitto d'un mattoide

Brescia, 4 sera.

Si ha notizia di un grave fatto di sangue avvenuto a Tezze, paesello della Valle Trompia. Mercoledì, nel tardo pomeriggio, due contadini di Tezze, certo Angelo Viotti, ex-sindaco del paese, e Giacomo Gippone, incontratisi nella piazzetta del paese, avevano già parlato del più e del meno, quando il Viotti, colpito da una frase del Gippone, gli chiese se fosse matto. Poichè il Gippone in paese è ritenuto davvero un pazzoide, per aver altre volte dato segni di squilibrio mentale, si risentì della domanda, che ritenne allusiva a ciò, ed estratto un acuminato coltello si gettò sull'avversario, colpendolo replicatamente e lasciandolo sanguinante a terra per numerose ferite. Compiuto il misfatto, il Gippone rapidamente si allontanava, mentre il Viotti veniva raccolto e portato dapprima a casa e più tardi, per l'aggravarsi delle condizioni, all'ospedale di Brescia, ove trovasi in condizioni gravi se non disperate.

Gli organici dei dipendenti degli Enti locali

Alla sede del Sindacato fascista dipendenti Enti locali si sono riuniti ieri i membri consultivi del Sindacato stesso, per le provincie di Torino e Cuneo. Sulla questione della revisione degli organici fece un'ampia relazione il presidente, signor Ruggero, dicendo infondata la diceria che tra l'Associazione nazionale dipendenti Enti locali e la Federazione dei Comuni fascisti siano intervenuti accordi sull'argomento. Il Ruggero concluse proponendo la nomina di una Commissione di studio per la compilazione di un nuovo regolamento tipo, invitando tutti i dipendenti dei Comuni ad inviare al Sindacato le osservazioni ed i suggerimenti che crederanno utili.

Dopo ampia discussione, i presenti, accogliendo la proposta del presidente, deferirono a lui la designazione dei membri della Commissione.

108 comunisti finlandesi arrestati e giudicati per alto tradimento

Helsingfors, 4, mattino.

Le autorità hanno ordinato di procedere all'arresto di tutti i membri del gruppo parlamentare comunista, come pure dei membri del Comitato centrale e dei direttori dei giornali comunisti. Fino ad ora 108 comunisti, accusati di azione rivoluzionaria, sono stati arrestati in diverse regioni del paese. Le tipografie dei giornali comunisti hanno cessato il lavoro e gli uffici dei giornali sono stati chiusi. Il Governo ha lanciato un proclama nel quale espone i rapporti del partito comunista finlandese con il partito comunista russo e mostra i suoi rapporti con la terza internazionale. Il proclama aggiunge che le persone arrestate saranno giudicate per alto tradimento.

La Mostra di Mosca

Mosca, 4.

E' stata inaugurata la Fiera di Nijni-Novgorod, alla quale partecipano largamente tutti i popoli orientali, in prima linea i persiani. Le navi russe, dirette a Costantinopoli, hanno ricevuto l'ordine di non rientrare nei porti bulgari. Il Comitato generale della Mostra di agricoltura ha deciso di invitare tutti i Sindacati dell'agricoltura e anche i singoli contadini di ogni paese alla Mostra di agricoltura a Mosca, che durerà dal 20 settembre al 15 ottobre, assumendosi le spese pel viaggio a Mosca e per il vitto. (Stefani).

Il Principe ereditario a Castel del Monte

Barletta, 4, notte.

Stamane il Principe ereditario ha visitato Castel del Monte, fatto segno ad una manifestazione di simpatia da parte della popolazione.

L'on. Giolitti a Vichy

Vichy, 4, notte.

E' qui giunto l'on. Giolitti, per la sua consueta cura delle acque.

COMUNE DI LENTA

Avviso di Concorso al posto di Segretario e Catastaro comunale

Essendosi reso vacante il posto di Segretario di questo Comune, è aperto il relativo concorso fino alle ore 24 del giorno [illegible] agosto p. v.

Lo stipendio è di lire [illegible] annue lorde da ritenuta di R. M. e pensioni, [illegible] indennità di caro viveri coi diritti di Segreteria e di Catasto finchè questo sarà conservato dal Comune, a norma delle vigenti tariffe e disposizioni.

I concorrenti dovranno unire alla domanda in bollo:

Atto di nascita;
Certificato penale;
Certificato di buona condotta;
Certificato di cittadinanza italiana;
Certificato di sana e robusta costituzione fisica;
La patente di segretario e di geometra e tutti gli altri titoli e documenti che crederanno di produrre nel loro interesse.

L'eletto dovrà accettare anche l'incarico di Segretario delle Opere Pie locali colle retribuzioni finora corrisposte, e dovrà entrare in carica entro un mese dalla partecipazione della nomina.

In caso di non accettazione si subentreranno ad altro gli altri giudicati nella terna.

Lenta, 29 luglio 1923. U. [illegible] T.

Il Sindaco: P. GONGLA

ULTIME NOTIZIE

"La pace più dura che la guerra,,

Malinconiche considerazioni londinesi nella ricorrenza del 4 Agosto e per la morte di Harding (Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 4, notte.

Quelle che potrebbero essere le informazioni londinesi di questa sera sulla crisi europea, sono andate a maturarsi in campagne, insieme con i ministri, con i funzionari e con tutto il resto. Non si tratta delle grandi vacanze: queste Poincaré le proibisce: e i momentanei fuorusciti politici e diplomatici di Londra saranno di ritorno entro martedì. Per ora, in ogni modo, in città non c'è più nessuno. Vi rimangono soltanto due inezie: gli echi inalterati della situazione europea, che rotola chissà dove, e i segni che la storia inglese è arrivata ad un punto di svolta poco dissimile di quella di nove anni fa. Anche la giornata del 4 agosto 1914, la metropoli, immersa in queste stesse vacanze tradizionali, pareva assente dal suo posto nella storia. Era distratta, dispersa, non sembrava curarsi menomamente del domani; e si sarebbe detto che in fronte portasse scritto «incoscienza». Nel domani, che fu di molti anni, sapete come poi si comportò. Questa è strana gente: non la compresero i Tedeschi 9 anni addietro; e ora al di là della Manica si sta cadendo nell'identico errore che tante volte venne rinfacciato al nemico.

"Una nuova forza militaristica: Quella della Francia,,

Anche la stampa è piuttosto assenteista. Editorialmente per ora essa lascia cadere le note francesi, pubblicate ieri sera da Poincaré, e ignora anche quella belga, lanciata in pasto al pubblico con eloquente simultaneità. La gente oggi qui non ha certo voglia di sorbirsi del materiale diplomatico, anche se esso coinvolge gesti che potrebbero riuscirgli sgraditi. I giornali si occupano invece della morte del presidente Harding, e in via alquanto secondaria dell'anniversario dello scoppio del conflitto europeo. Sono commenti piuttosto dimessi e depressi: *lacrimae rerum*. Harding era un caloroso amico dell'Inghilterra; e considerando pure che l'Inghilterra non si è lasciata sfuggire l'occasione per mostrarsi calorosa amica dell'America, immaginate facilmente il contenuto degli articoli in parola.

Ma la grande questione è questa: quali effetti avrà sulla politica americana l'improvvisa scomparsa di Harding? Di quale tempra e di quale comprensione si rivelerà il suo successore e che cosa farà?... «Per il momento — risponde il *Daily Chronicle* — la sola cosa certa è che l'incertezza viene accresciuta. La morte di Harding tende infatti ad oscurare anche più il problema dell'atteggiamento americano verso l'Europa e di quello europeo verso l'America». E il *Daily Telegraph*, ricordando la conferenza di Washington, sospira: «Se Harding fosse vissuto, avrebbe potuto dare al mondo un ulteriore indirizzo per la riduzione degli armamenti». Egualmente sospiroso è il *Manchester Guardian*: «Temiamo che la povera Europa debba prudentemente tenere piuttosto basse le sue speranze nello sviluppo di quello spirito di saggia cavalleria internazionale che sembrava aprirsi l'adito dalla Casa Bianca. Tanto nei riguardi propri, quanto nei riguardi dell'America, l'Europa ha ragione di dolersi della morte di un uomo che stava facendosi sempre più amico suo e amico della pace mondiale».

E la malinconia si fa ancora più tangibile allorchè i giornali passano a scrivere della ricorrenza odierna: «Negli anniversari precedenti — ricorda il *Manchester Guardian* — vi era spazio per larghe divergenze di vedute; alcuni erano fiduciosi, altri erano dubbiosi, molti erano sgomenti. Oggi tutti quanti sono delusi». E sul tema della delusione l'organo liberale prosegue per mezza colonna. Gli fa eco in campo conservatore, il *Daily Telegraph*, osservando: «Non sarebbe meno malinconico l'anniversario odierno se il Governo risultasse incapace di approfittare della vittoria dopo che gli eroi l'hanno realizzata. La pace, purtroppo, si è manifestata più dura che la guerra, e meno fruttifera. Essa ha alimentato dissidi e ha scatenato animosità, di fronte alle quali tutto il resto appare ben piccola cosa». Dopo di che il giornale fa considerazioni abbastanza ovvie sui meriti degli statisti che ci hanno condotto alle strette attuali. Su tutto questo un giornale della sera mette il coperchio, osservando: «Noi abbiamo fatto a pezzi l'immagine dell'imperialismo tedesco; ma ci troviamo ora di fronte ad una nuova forza militaristica: quella della Francia»...

Le tesi dei francofili e degli isolazionisti

Con questi languori si chiude una settimana piena di discussioni, ma spoglia ancora una volta di atti. Giova però rammentare che il motto britannico è «festina lente». Questa settimana può dunque considerarsi semplicemente di transizione. La ultima parola sulla volontà e sulla capacità inglese di agire potrà essere pronunziata soltanto alla fine della settimana prossima, o un po' più oltre. Nell'intervallo si potrà deplorare la mancanza di prontezza; ma bisognerà astenersi dal prendere sul serio quella inondazione di dubbi che stanno diffondendo ad arte certi abilissimi gruppetti facenti capo, direttamente o indirettamente, a Parigi. Essi vengono assistiti ancora e sempre non solo dal *Daily Mail*, ma, benchè con calore decrescente, dalla *Morning Post*, e con mosse oblique anche dall'isolazionista *Daily Express*. Dietro questi fogli si travedono i più incorreggibili «*die hards*» e alcuni ex-ministri conservatori, che pure militano contro la politica francese, ma sono in caccia di portafogli, e cercano una loro partita marginale servendosi di ogni utensile alla mano. E l'argomentazione precipua di tutta questa comitiva è che l'Inghilterra in realtà, di fronte alla Francia, per ragioni militari, aeree e di altro genere, si trova ridotta alla assoluta impotenza. Una seconda argomentazione è che, dopo tutto, l'Inghilterra deve guardarsi bene dal rimettere in piedi la Germania, giacchè una concorrenza industriale tedesca potrebbe riuscirle deleteria. Gli ultra-francofili concludono quindi che conviene buttarsi ancora una volta nelle braccia della Francia, rimangiandosi non solo la politica interventista di oggi, ma quella neutralista di ieri, e riconoscendo in Poincaré il comandante in capo delle sorti britanniche.

La conclusione degli isolazionisti (i quali — badate bene — operano su terreno tradizionalista, e ad onta di tutto potrebbero anche ottenere il sopravvento) è che l'Inghilterra deve disinteressarsi dell'Europa, lasciando il continente alla mercè della Francia, la quale, in contraccambio, dovrebbe abbandonare il resto del mondo alla mercè di Londra. Nel frattempo, sul capo della Germania, per impedire di riprendere una grossa concorrenza commerciale, bisognerebbe lasciare pendere la spada di Damocle delle riparazioni, secondo il concetto di Poincaré, ossia secondo lo schema del 1921, mentre l'Inghilterra dal canto suo non rinuncierebbe neanche ad un centesimo. Gli isolazionisti, come ognuno capisce, non parlano affatto dei debiti di guerra: essi preferiscono di lasciarli sussistere senz'altro, giacchè, qualora la Francia si vedesse condonato il suo debito e verso l'Inghilterra e verso l'America, la sua prima mossa, nelle condizioni di spirito in cui si trova, sarebbe di permettere al suo cambio di deprezzarsi. In tal modo l'industria francese potrebbe fare una concorrenza grave all'industria britannica; mentre, fino a che sul Governo francese sovrastano i debiti di guerra, la Francia è ansiosa di tenere il suo cambio più equilibrato che può.

Naturalmente quando i sostenitori di tutte queste tesi proclamano, insieme con i fogli nazionalisti di Parigi, che l'Inghilterra è impotente, e che il suo Governo, ad onta di tutti i suoi calcoli pacifisti, è condannato alla passività, bisogna ricordarsi che delle confessioni di impotenza è sempre meglio diffidare. Quando si è impotenti davvero, si fa di tutto per nasconderlo. La psicologia dell'impotenza reale si estrinseca sempre in rodomontate. Se poi l'Inghilterra fosse davvero impotente, come dicono gli ultra-francofili e gli isolazionisti, sarebbe assurdo pensare che la Francia, e coloro che si sentirebbero forzati a seguirla, lascerebbero in balìa dell'impotenza inglese tre quarti del mondo... Quanto all'idea di abbandonare il continente europeo alla mercè della Francia, la generalità di questa soluzione nei rapporti delle altre potenze, che hanno aiutato l'Inghilterra a sottrarsi alla servitù e a conservare in libertà i suoi impegni, è evidentemente così scarsa da non giovare molto al buon nome britannico...

Infine, circa la paura della rinnovata concorrenza tedesca, è perfettamente ovvio che in questi ultimi tempi la paralisi della vita economica in Germania, determinata in buona parte dalla politica francese, ha danneggiato e sta danneggiando l'Inghilterra enormemente di più che la prosperità germanica. Con il proseguire della paralisi tedesca, l'Inghilterra è arcisicura di vedere aumentare i suoi disoccupati, che nel prossimo inverno si preoccupano con trepidazione acutissima ad oltre un milione e mezzo, senza neanche provvedere per l'avvenire alcuna speranza di sollievo. Evidentemente dunque converrebbe provare metodi opposti: quello di rigalvanizzare la Germania.

Settimane di transizione

Comunque sia, ripetiamo che è meglio considerare questa settimana e la prossima come di pura transizione. Nella settimana entrante sembra che il Gabinetto inglese rimanga deciso a formulare la replica all'ultima nota della Francia e del Belgio. La mossa praticamente è isolazionista. Il testo delle due note dimostra a luce meridiana che la Francia è risoluta ad agire a proprio talento, credendo che il trattato di Versailles consista nelle interpretazioni che ne vengono fatte a Parigi, e che le sorti della Germania debbano essere determinate soltanto dal Governo francese, anche se a vincere quel paese abbiano collaborato in modo decisivo pure le altre nazioni alleate. Tuttavia sorgono voci secondo cui, dopo tutto, l'Inghilterra non replicherebbe alle due note. Altre dicerie aggiungono che il Governo inglese avrebbe già smesso l'idea di rispondere al famoso *memorandum* tedesco di giugno. Queste voci tendenziose, una delle cui tendenze è senz'altro di prospettare una inaudita umiliazione dell'Inghilterra, meritano di essere raccolte per la cronaca.

Le grandi riviste politiche settimanali nel loro numero di oggi rimangono all'unisono nel senso di contrastare a fondo la politica francese. Dove le riviste differiscono è nell'interpretazione della volontà di agire che anima realmente il Governo. Le dichiarazioni di giovedì scorso sono approvate calorosamente da tutte. In pari tempo la rivista che interpreta il pensiero liberale e quella che rispecchia il pensiero laburista soggiungono che le dichiarazioni inglesi non vanno in là come sarebbe necessario.

M. P.

Una bomba a mano lanciata contro un reparto francese a Duesseldorff

(Servizio speciale della «Stampa») Parigi, 4, notte.

Durante una riunione che ha avuto luogo ieri nella Ruhr, è intervenuto un accordo fra le autorità tedesche e i rappresentanti della regia franco-belga delle ferrovie, per l'avviamento dei carboni destinati all'Italia.

Giunge da Duesseldorff notizia di un attentato commesso contro un distaccamento di truppe francesi. Oggi verso le 18,30, in occasione del cambio della guardia alla Stahlhof, un distaccamento di soldati, preceduto dalla fanfara dei cacciatori a piedi, passava per la piazza Cornelius, quando un individuo lanciò una bomba a mano contro il distaccamento. I soldati arrestarono un tale che tentava di fuggire in mezzo alla folla, oltremodo numerosa in quell'ora. L'individuo, perquisito, fu trovato in possesso di una busta di pelle entro alla quale vi era un bossolo di petardo, del modello delle bombe a mano, ed un innesco. L'arrestato è uno studente tedesco, certo Raabe, abitante a Duesseldorf, ove è impiegato presso il Municipio come disegnatore. Egli nega di essere l'autore dell'attentato. Un altro individuo al momento dell'esplosione è stato visto fuggire; ma poco dopo è stato arrestato lui pure.

Due cacciatori del 16.o battaglione, che appartenevano al distaccamento che aveva scambiato la guardia, sono stati leggermente feriti, uno alla gamba e l'altro al ventre. Un piantone del 97.o fanteria, che transitava al momento dell'attentato, è stato ferito abbastanza gravemente da una scheggia di bomba, che gli ha completamente straziato il polpaccio. Una donna è stata pure ferita al ventre da una scheggia. Anche un ciclista è rimasto ferito al collo.

Una seconda esplosione è stata udita mezz'ora dopo la prima. Una inchiesta è stata aperta per scoprirne l'origine. Ma finora nulla è stato assodato in proposito.

La notizia dell'attentato ha prodotto profonda emozione nella popolazione, la quale teme che vengano prese rappresaglie. Queste infatti non sono mancate. Tutti i caffè e ristoranti devono chiudere alle 22; e la circolazione è vietata stassera nelle strade della città a partire dalle 23.

Furibonda rissa tra cugini

Vari feriti

Asti, 4, notte.

Una grave rissa è avvenuta a San Marzanotto, in località Valle Donata. Da tempo abitano ivi, in uno stesso cortile, le due famiglie Marello: una di cui è capo il falegname Marello Secondo, detto «Gundun», di anni 80, composta della moglie, di tre figlie e del figlio Francesco, di anni 42, con la moglie Musso Dina, e l'altra, con a capo il cugino del «Gundun», a nome pure Secondo, detto «Mungin», di anni 67, composta della moglie e di tre figli: Guglielmo, di anni 30, Luigi, di anni 26, e Marziano, di anni 22, e di tre altre figlie. Da parecchio tempo tra le due famiglie non correvano buoni rapporti per vecchi motivi di interesse, ed i dissapori si sono acuiti in questi giorni, a causa di una futilissima questione. Da una diecina di anni, infatti, le due famiglie avevano comperato in comune un giuoco di bocce. Avvenne che in seguito a discordie sopravvenute, i tre fratelli, figli del «Mungin» si tennero le bocce per conto loro, evitando così ai cugini di usarne. Più volte il Marello Francesco le aveva richieste, ma il cugino sempre si era rifiutato. Ricorrendo la festa del paese, i tre fratelli detti «Mungin», posero mano alle bocce e iniziarono il giuoco nel cortile della fattoria con una quindicina di amici: il cugino Francesco vide in ciò una provocazione, e credette bene di farlo notare ai cugini, i quali risposero vivacemente e senz'altro si venne alle mani. Si inziò una vera battaglia, perchè i tre fratelli si scagliarono violentemente sul Francesco, tempestandolo di pugni e colpi di bastone, mentre i presenti cercavano di difenderlo e di sottrarlo alla furia degli aggressori. Intanto scesero in cortile anche le donne delle due famiglie, nonchè i parenti, che riuscirono a riportare in casa il Francesco che grondava sangue da parecchie ferite alla testa, mentre la moglie Dina riportava la frattura dell'avambraccio sinistro, e il vecchio «Gundun», buttato brutalmente a terra, riportava ferite multiple in varie parti del corpo. La rissa ebbe così una sosta. Ma, verso sera, si riaccese di nuovo violentemente a colpi di coltello e di tridente. Vi furono altri feriti: il Marello Francesco e la sorella; intervennero nuovamente i parenti e i vicini di casa, che riuscirono a dividere i contendenti. Alcuni dei feriti, specie il vecchio «Gundun», versano in condizioni abbastanza gravi.

L'arresto del direttore d'una Colonia d'orfani di guerra

Alba, 4, notte.

Ieri sera il Commissario di P. S. cav. Malocco, procedeva all'arresto di Don Giuseppe Rosa, d'anni 48, Direttore della Colonia agricola orfani di guerra di Moncarello e dell'assistente sig. Marocco, che sono stati tradotti alle carceri. Tali arresti, che hanno destato viva impressione nella cittadinanza, sono la conseguenza delle indagini compiute dall'autorità giudiziaria, a seguito di una inchiesta compiuta dal delegato circondariale patronato orfani di guerra, coadiuvato dal fascio locale. Le due inchieste sarebbero state determinate da alcune denuncie che accusano Don Rosa di pratiche oscene sui suoi ricoverati. Circa anche un riflesso di indole finanziaria, che avrebbe provocato il grave provvedimento sta intanto indagando l'autorità giudiziaria che, come è naturale, si mantiene assai riservata. Alla Colonia si è installato intanto con poteri di commissario, il sottoprefetto cav. avv. Achille Gardini. La direzione spirituale della colonia è stata temporaneamente affidata al venerando canonico don Petronio.

Gioco e... svaghi in un caffè di Montecatini

Una sorpresa della polizia

Bagni di Montecatini, 4, notte.

Da qualche tempo la polizia era venuta a sapere che nel caffè della Funicolare, del quale è proprietaria la signora Giovannini Angelina di anni 35, si giocava d'azzardo e si concedevano camere a breve scadenza. L'altra sera, dopo due appostamenti, la polizia fece irruzione nel locale. La presenza degli agenti provocò un fuggi fuggi generale e molti, nella confusione, riuscirono a porsi in salvo. Quattro persone furono fermate, una delle quali, a nome Bozzano Giuseppe, di anni 34, commerciante da Genova, non seppe giustificare la sua identità personale e fu tratto in arresto. Dopo l'interrogatorio il Bozzano, che, più che per giocare, si era recato nel caffè per scopi... femminili, fu tradotto alle carceri di Monsummano. Uno dei fuggitivi, certo Rossaglia Arnaldo, di anni 23, pure da Genova, fu fermato. Il giorno dopo fu tratto in arresto tale Morabito Oreste, di anni 22, da Genova, il quale si era recato a far visita in carcere al Bozzano. Le donne che nel caffè figuravano come cameriere, sono state rimpatriate. I proprietari sono stati denunciati per favoreggiamento alla prostituzione clandestina.

Il sottosegretario Gai aggredito da un fascista espulso

Ancona, 4, notte.

Per i festeggiamenti per la formazione del primo Fascio, il sottosegretario on. Gai ha partecipato ad un banchetto, dato in suo onore dai primi 27 fascisti anconetani. Al banchetto doveva partecipare anche l'avv. Gianpiero Desirani, che fu segretario politico del Fascio, ma che fu espulso in seguito ad una inchiesta condotta dallo stesso on. Gai. Il banchetto era già incominciato allorchè l'avvocato Desirani si presentò nella sala: l'on. Gai, alzatosi in piedi, lo invitò ad allontanarsi chiamandolo indegno di parteciparvi. Allora l'avv. Desirani si appostò all'uscita e quando l'on. Gai uscì, lo colpì con un violento pugno alla faccia. Il Desirani venne subito arrestato. L'on. Gai si recò all'ospedale ove gli fu riscontrata una lesione guaribile in otto giorni.

Sfrattata dal padrone di casa si annega nel Tanaro

Asti, 4, notte.

Verso le prime ore del mattino, i carrettieri Mastio Francesco, Torbio Felice e Mastrone Giovanni, lavorando ad estrarre ghiaia dal Tanaro, furono attratti dalle urla di una donna che stava annegando. Accorsero prontamente in suo aiuto e riuscirono a trarla a riva. Ma la poveretta, nonostante le cure prodigatele, poco dopo spirava. Trasportata alla camera mortuaria essa è stata identificata per certa Cacherano Michelina, di anni 52, di Cinaglio d'Asti, abitante nella nostra città in via Guttuari, 5. Sfrattata dal padrone di casa e trovandosi senza aiuto e nella più squallida miseria, la Cacherano ha posto fine ai suoi giorni gettandosi nelle acque del Tanaro.

Girardengo contro Brunero ed Alavoine

La sfida lanciata giorni fa da Girardengo al mondo ciclistico ha avuto un esito inaspettato. Quando generale era l'opinione che nessuno avrebbe rilevato la sfida, ecco che Brunero, approfittando del fatto che fra «i corridori di tutto il mondo» si intendono anche gli italiani, si erge ed accetta in pieno le condizioni di Girardengo. E quest'ultimo accetta, non rimanendo a stabilire che la data esatta della corsa.

Ma nel frattempo un'altra accettazione si è maturata: quella di Alavoine, che, d'accordo nei particolari, desiderava la riduzione della posta a 30.000 Lire e la sua trasformazione in una «borsa». Girardengo, desideroso di incontrare un corridore francese in «singolar tenzone» ha aderito anche a questo desiderio, proponendo il periodo dal 1.o al 15 ottobre per l'effettuazione delle due prove.

Il ciclismo italiano si trova così ad avere in programma due nuovi ed emozionanti avvenimenti, se pure «emozionante» si può definire una corsa al cronometro. E nello stesso tempo una contesa che pareva impostata esclusivamente a mezzo del nostro maggiore campione sulla rivalità fra Italia e Francia e Belgio si frazione per istrada in una lotta che ha tutto il carattere di una questione interna ancora da risolvere.

I popolari milanesi non sono usciti dal partito

Milano, 4, notte.

A proposito della notizia pubblicata dal *Corriere d'Italia* dell'uscita della sezione popolare milanese dal partito, una persona influente della stessa sezione ha fatto le seguenti esaurienti dichiarazioni:

«La notizia è completamente infondata ed essa anzi ha arrecato profonda meraviglia nel campo del partito popolare milanese, in quanto che nessuno, almeno per il momento, aveva pensato a possibili nuovi atteggiamenti della nostra sezione. D'altra parte non va dimenticato che una tale deliberazione dovrebbe essere l'espressione, più che del Consiglio direttivo, dell'assemblea generale dei soci. Orbene, da circa una decina di giorni l'assemblea non si riunisce. L'ultima sua adunanza anzi fu quella che avvenne dopo il voto alla Camera per la riforma elettorale ed in quella riunione fu preso in esame l'atteggiamento dei deputati Cavazzoni e Mauri e fu votato un ordine del giorno con cui essi venivano deplorati e radiati da soci. A me sembra che sia davvero prematura ogni previsione sull'atteggiamento dei popolari in genere e dei milanesi in particolare; occorre che sia trascorso qualche mese prima che le varie situazioni si siano chiarite, dato che non si può parlare oggi di crisi di partito o di crisi di persone».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

Il primo esemplare della medaglia interalleata della vittoria, coniata per cura del Ministero della Guerra, è stato consegnato al Re. La medaglia è stata rimessa anche ai Principi Reali, all'on. Mussolini, a Gabriele D'Annunzio ed alle alte cariche dello Stato che ne hanno diritto. La distribuzione della medaglia a tutti gli aventi diritto, verrà fatta con la maggiore possibile sollecitudine, ed esclusivamente a cura delle autorità militari territoriali cui gli interessati dovranno rivolgersi [illegible]

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato comunica che dal giorno [illegible] i direttissimi 24 e 25, in partenza rispettivamente da Firenze alle ore [illegible] e da Roma alle ore [illegible], verrà assegnato anche il servizio di terza classe, escludendo [illegible] il servizio locale tra Firenze-Chiusi e [illegible], e dal treno [illegible] la [illegible] Orte e [illegible]

DA MILANO.

Un movimentato inseguimento si è svolto nella campagna di Musocco. Stamani il commissario cav. Fapanni, si recava a Musocco con alcuni agenti per arrestare certo Italiano Filippi, di anni 34, condannato in Svizzera a dodici anni per truffa e falso. Mentre gli agenti si avvicinavano alla sua abitazione, il Filippi, che vigilava, scavalcò la finestra e si dava alla fuga per la campagna. Fu improvvisato un inseguimento e finalmente, dopo una lunga corsa il Filippi, fu raggiunto e ammanettato.

Investito da uno dei carrelli, che fanno servizio alla stazione per il trasporto dei bagagli, è caduto improvvisamente da un'altezza di dieci metri, è stato l'operaio ferroviario Emilio Stefanini, d'anni 35, che ha riportato ferite gravi al torace ed alle membra.

E' rimasto gravemente ustionato da un recipiente d'acqua bollente che gli si rovesciava addosso, durante l'assenza della madre, il bambino Paisiano Vincenzo, di due anni, abitante in via Padova, 58. Si dispera di salvarlo.

DA GENOVA.

Con una rivoltellata al cuore si è ucciso Magnano, nella sua abitazione, certo Ernesto Seghetta, di anni 60, affetto, da parecchi anni, da acuta nevrastenia.

Una furiosa rissa per gelosia di donne è avvenuta a Cadevilla presso Prato, sobborgo di Genova, tra certi Guarnieri Pietro, di anni 21 da Rovigo e tale Grisolio non meglio identificato. Il Guarnieri rimaneva gravemente ferito al torace e veniva trasportato all'ospedale dove versa in pericolo di vita; il feritore si è dato alla fuga.

DA TRIESTE.

Una comitiva di contrabbandieri, che da diverso tempo spoglia in tutti i modi gli emigranti che partivano per l'America, specialmente dai porti di Trieste e di Fiume, è stata arrestata dalla gendarmeria jugoslava. Le vittime che caddero nella rete di costoro, solo nell'isola di Veglia e di Pago ammontano ad oltre duecento.

DA FIRENZE.

Un suddito Americano, certo Frank Fielding, di anni 57, da New York, è stato vittima di una truffa per parte di un compatriota, cioè di una truffa all'americana per eccellenza. Il truffatore dopo aver lusingato il Fielding con la solita storia dell'eredità, riuscì a farsi consegnare il portafoglio nel quale erano contenute 15.000 lire. Il truffato ha sporto denuncia alla polizia.

DA COMO.

Si è ucciso cadendo in un burrone da una considerevole altezza, il signor Giovanni Lombardi, di anni 41, addetto all'ufficio municipale di Milano, durante un'ascensione in Valle Cavallina. Dalle indagini risulta che la caduta fu accidentale.

DA ALESSANDRIA.

Sono state trasportate in [illegible] le salme gloriose del ten. colonnello cav. Ramiro Ginocchio, decorato di medaglia d'oro, da Novi Ligure; Mario Beloli, tenente degli alpini, nativo di Occimiano, deceduto sul Pombon nel 1916; Pittaluga Lodovico, caporal maggiore del 27 fanteria, da San Giorgio.

E' stato gravemente ferito a Serravalle da un disertore, già condannato a morte dal Tribunale militare di Trieste, il milite ferroviario Friano. Egli è ora degente all'ospedale di S. Giacomo in seguito alle ferite riportate.

Il nuovo calmiere sul pane emanato dal sindaco porta una diminuzione di centesimi 5 per kg. A partire da lunedì pertanto i prezzi sono: L. 1,65 il pane di forma grossa e L. 1,75 quello di forma piccola.

DA ASTI.

Vittima di una brigantesca aggressione è rimasta la giovane Fassone Teresa, d'anni 26. Mentre la ragazza si trovava sola in casa, le si presentarono due giovani sconosciuti che, estratte le rivoltelle, l'afferravano per il petto e la buttavano a terra intimandole di consegnar loro i denari. Dopo aver frugato in ogni canto la casa, i due malfattori si allontanarono velocemente lasciando la giovane donna svenuta.

DA NOVARA.

Sono ospiti del Vercellese i laureandi in agraria dell'Università di Wageningen (Olanda), venuti a perfezionarsi nel campo della risicultura e dell'irrigazione. Un secondo gruppo verrà prossimamente a visitare la R. Stazione di [illegible] di Novara, dove saranno eseguiti esperimenti sul miglioramento tecnico della coltura del riso e sulla sua selezione.

A Commissari prefettizi per i comuni di Briona e Varallo Sesia, sono stati nominati rispettivamente il rag. Nannini, della locale Prefettura ed il prefetto a riposo grand'uff. Gallenga.

Per interessamento dell'on. Rossini, il sottosegretario alla Guerra, on. Rossardi si è rivolto al comando del Corpo d'Armata di Milano, perchè le truppe del Genio che non hanno ancora svolto le annuali esercitazioni siano inviate nell'Ossola e nella Valsesia per essere impiegate nell'opera di riattazione delle strade danneggiate dai disastri dell'alluvione.

DA AVIGLIANA.

La prontezza del macchinista del treno M. B., in partenza da Torino alle ore 22, che arrestava bruscamente il convoglio, ha valso a salvar la vita di un viaggiatore, che alla nostra stazione s'afferrava alla maniglia di uno scompartimento senza potervi salire.

CRONACA

La questione degli esercizi pubblici

Ieri sera nei locali del Sindacato del Commercio si è tenuta un'assemblea della Sezione negozianti vini ed affini per discutere la questione del divieto di cessione degli esercizi pubblici. La discussione fu molto animata e venne minutamente esaminata ed esposta dal signor Carbonero, dal comm. Prina e dall'avvocato Carta che illustrò specialmente il lato giuridico della questione.

Al termine dell'adunanza venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «L'assemblea della Sezione produttori, commercianti ed esercenti vini ed affini del Sindacato del commercio media e piccola industria, udita la relazione della presidenza in merito alla questione del divieto di trapasso dei permessi di esercizio per la vendita di vino e bevande alcooliche, chiede innanzi tutto che per rispetto a fondamentali principi di diritto venga autorizzata la regolarizzazione di tutte le domande di cessione e di voltura di permessi inoltrate avanti la pubblicazione della circol. 2 maggio e. s. della Direzione generale di P. S. che costituiscono [illegible] un diritto acquisito per i contraenti i quali hanno persino pagato al Fisco l'ingente tassa della registrazione dei contratti di cessione; ritenuto di poi che i provvedimenti in parola intendono a rapportare il numero degli esercizi pubblici nella proporzione dei limiti legali; fa voti che per raggiungere tale intento si cominci col mantenere il permesso di licenza di esercizio per vendita di vino e liquori esclusivamente a coloro che sono gli unici e reali rappresentanti di categoria e cioè ai bars, caffè, bottiglierie, trattorie, ristoranti, alberghi e magazzini da vino i quali di fronte alla [illegible] chiusura degli esercizi reduti e non regolarizzati si verrebbero a trovare ingiustamente sacrificati a favore di quelli che dello spaccio di bevande alcooliche fanno un accessorio di altro loro commercio principale; che si tolgano i permessi ai locali che non sono sottoposti alla sorveglianza della autorità di P. S. e che non rispondono alle volute norme igieniche; che si estinguano in ogni caso le licenze allorchè si verifichi la chiusura, il fallimento, la liquidazione della azienda».

TEATRI

ALL'ALFIERI: «La Crestaia blasonata»

Un nuovo saggio della serietà di propositi che [illegible] Carlo Veneziani nella direzione della Compagnia Buffonesca, ci è stato dato ieri sera al Teatro Alfieri con la rappresentazione della *Crestaia blasonata* di Bayard e Dumanoir. La commedia non ha la spigliatezza e la comicità di altre degli stessi autori. E' una variazione ironica, con leggere tinte caricaturali, di un tema che si ritrova in molti drammi lagrimosi: il contrasto tra l'intelligenza e la petulanza, tra chi è nobile ha il nome e chi ha nobile il cuore, tra la miseria dei grandi, o di quelli che sembrano tali, e la ricchezza morale di chi sta in basso. E vince chi apparentemente non ne ha. La crestaia blasonata è Nannetta, e il suo blasone è formato dalla grazia operosa, dalla viva intelligenza, dalla rara bellezza, dalla adamantina onestà. E sono tinti i suoi così luminosi, che riescono a farle conquistare anche quell'altro blasone.

La *Crestaia* fu già rappresentata in Italia, ma la traduzione che abbiamo sentito ieri sera è del Veneziani. Ed è una traduzione ricca di pregi, perchè conserva, o direi meglio approfondisce, quei segni ironici che sono la ragione della commedia. Il commento musicale che sottolinea l'azione, volgendo al comico le situazioni che minacciano farsi melodrammatiche è del maestro Avitabile e non manca di sapore parodistico.

Il pubblico ha accolto la commedia festosamente. Applausi [illegible] ad ogni atto e a scena aperta. E si ripete stasera. Applausi [illegible]. La Compagnia [illegible] diede della *Crestaia* una interpretazione nell'insieme accurata ed armonica. Tale da conquistarsi tutte le simpatie. Adriana De Cristoforis è di una adorabile grazia. Nelle sue movenze e nei suoi atteggiamenti si trova la monella e la damina inciprіata. Semplice e spontanea l'Antonelli. Piacevolissime le piccole Minichini e Giardini. Il Leonelli disegna il tipo del Cavaliere con buona comicità. Il Milia, il Reni, lo Sprano sono degli interpreti degni di lode. La Compagnia ripete nel pomeriggio il *Visconte di Letorières*. Alla sera la *Crestaia*.

gi. ml.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia del Teatro Buffonesco) — Ore 15: «Il visconte di Letorières», vaudeville di Bayard e Dumanoir. — Ore 21: «La crestaia blasonata», vaudeville di Bayard e Dumanoir.
GIARDINO [illegible] (Compagnia di operette Lombardo-Pinocchi) — Ore 21: «Scugnizza» operetta di Mario Costa.
MICHELOTTI — Ore 16 e 21: «Ba-ta-clan» rivista.
KURSAAL — Ore 16 matinée dansante — Ore 21: Paloma Spagnuola e giardino delle danze.
STADIUM — Ore 21: Grandioso spettacolo pirotecnico.
MAFFEI — Ore 15 e 21: Spettacoli di varietà.

Bollettino Meteorico

4 agosto 1923.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	36	23	sereno	
Torino	32	19	sereno	
Milano	33	21	½ coperto	
Genova	33	23	½ coperto	calmo
Venezia	29	24	sereno	"
Firenze	36	27	sereno	
Ancona	31	23	sereno	
Bologna	32	20	sereno	
Napoli	31	26	sereno	"
Taranto	36	27	sereno	"
Palermo	33	14	½ coperto	"
Catania	32	21	sereno	legg. m.
Cagliari	—	21	sereno	"
Trieste	29	21	sereno	calmo
Valona	30	23	sereno	legg. m.
Messina	32	25	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Gardelli comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 746.
Temperatura massima del giorno 3 + 30,5
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + 19

* * *

La giornata di ieri: sereno costante, temperatura elevata.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.